

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 199 (48.227)

Città del Vaticano

mercoledì 4 settembre 2019

Comincia il quarto viaggio di Papa Francesco in Africa

## Il baricentro dell'evangelizzazione nelle periferie del mondo

di GIULIO ALBANESE

Papa Francesco torna dunque, per la seconda volta dall'inizio del suo pontificato, nell'Africa subsahariana, visitando il Mozambico, il Madagascar e le Isole Mauritius. Come già accaduto precedentemente, nel novembre del 2015, quando si recò in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana (dove inaugurò l'Anno santo della Misericordia) nei prossimi giorni egli sarà messaggero della Buona notizia in un continente che ha fame e sete di giustizia e di pace.

Dal punto di vista squisitamente pastorale, questo viaggio apostolico costituisce un preludio al mese missionario straordinario indetto dal Pontefice per celebrare i cento anni dell'Enciclica missionaria *Maximum illud* di Benedetto XV. Essa spiegava che la storia universale della salvezza e conseguentemente l'azione di evangelizzazione dei popoli, non potevano assolutamente essere rchiimate a giustificazione delle chiusure nazionalistiche ed etnocentriche di questa o quella nazione. Da attento osservatore delle vicende umane il Papa genovese d'allora - colui che ebbe l'ardire di stigmatizzare la prima guerra mondiale definendola «l'inutile strage» - scrisse con chiarezza e coraggio profetico per quei tempi, che l'annuncio del Vangelo non doveva essere confuso con le strategie delle potenze coloniali e con i loro interessi economici e militari. Un messaggio ancora oggi attuale in considerazione dei tentativi di strumentalizzazione ideologica del dettato evangelico. Ecco che allora, nuovamente, il magistero missionario di Papa Bergoglio si colloca nel solco tracciato dai suoi predecessori.

Come egli stesso ebbe modo di scrivere nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, la Chiesa per sua vocazione deve essere sempre «in uscita» perché l'andare è la legge della fede e dell'esistenza cristiana. Si tratta di un dinamismo proteso verso le periferie geografiche ed esistenziali di questo primo segmento del Terzo millennio. Una presenza, nei bassifondi della storia contemporanea, non certo neutrale, ma decisamente e scientemente dalla parte dei poveri. In questa prospettiva il baricentro dell'evangelizzazione si colloca sempre più a meridione, in quelle terre afflitte dal penoso «fenomeno della globalizzazione dell'indifferenza».

Emblematico è il caso del Mozambico, colpito ripetutamente da catastrofici cicloni, ultimi dei quali l'I'dai e il Kenneth, che hanno seminato morte e distruzione. Tutto questo in un Paese che ha sofferto pene indicibili durante una sanguinosa guerra civile esplosa nel 1975 e conclusasi con gli accordi di pace siglati a Roma grazie alla mediazione della Comunità di Sant'Egidio nell'otto-

bre del 1992. L'odierno viaggio papale, che avrà come prima tappa questo Paese dell'Africa australe, ex colonia portoghese, avviene comunque sotto i migliori auspici. Infatti, il primo agosto scorso è stato raggiunto un accordo definitivo di riconciliazione fra il Governo di Maputo e gli ex ribelli della Renamo che prevede, tra l'altro, la celebrazione di libere, pacifiche e trasparenti elezioni generali il prossimo 15 ottobre. In questo contesto, la Chiesa cattolica mozambicana, oltre a sostenere il processo di pacificazione, si è particolarmente distinta nel campo educativo e in quello sanitario. In quest'ultimo settore ha ottenuto dei buoni risultati il progetto Dream, lanciato dalla Comunità di Sant'Egidio, che consiste nel sostegno a una serie di centri di analisi e cura per

HIV sieropositivi e malati di AIDS, accompagnati da centri nutrizionali, dedicati ai pazienti in terapia. Da rilevare che il Mozambico è un Paese giovanissimo: oltre il 60 per cento della popolazione ha meno di 25 anni e per questo si guarda al futuro con speranza, non foss'altro perché le giovani generazioni sono quelle che invocano l'agognato cambiamento all'insegna della concordia, dello sviluppo e del bene condiviso.

La seconda tappa del viaggio sarà il Madagascar. In questi ultimi decenni esso è stato attraversato da crisi politico-istituzionali che hanno rischiato di farlo precipitare nella guerra civile per le divisioni all'interno dell'arena politica nazionale. La crescita economica è stata spesso ostacolata dalla corruzione e dallo sfruttamento delle risorse naturali. A ciò si aggiunge la piaga dell'esclusione sociale che penalizza fortemente i ceti meno abbienti. La Chiesa cattolica malgascia è molto vivace e impegnata, anche attraverso il contributo di congregazioni missionarie e ordini religiosi, nell'annuncio del Vangelo e nella promozione umana.

*Dulcis in fundo*, il viaggio apostolico si concluderà alle Isole Mauritius, circondate dall'immenso Oceano Indiano, dove la popolazione è composta da induisti, cristiani e musulmani. Per Papa Francesco sarà, certamente, un'occasione per affermare il dialogo interreligioso in un arcipelago crocevia dei popoli.



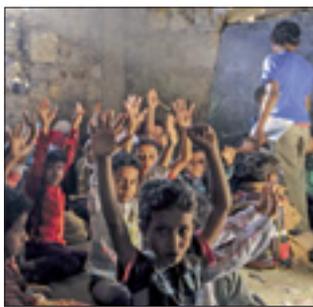
I bambini della comunità di Chicombo, nel nord-est del Mozambico, donano alla squadra sportiva di Scholas Occurrentes una palla fatta a mano che - benedetta dal Papa una settimana fa a Santa Marta - è stata consegnata alla vigilia del viaggio pontificio a Lionel Messi, vincitore del premio "Il pallone educativo 2019" conferito dai ragazzi della finalzione

In Medio oriente e Nord Africa 9 milioni di ragazzi quest'anno non siederanno fra i banchi

## La scuola inizia ma non per tutti

ROMA, 3. Per un adolescente su tre, l'anno scolastico in Medio oriente e in Nord Africa non inizierà. Lo ha denunciato l'Unicef, sottolineando che sono 9,3 milioni i giovani tra i 15 e i 17 anni esclusi dalle scuole di questa regione. «Il costo del conflitto è enorme», ha affermato l'organismo delle Nazioni Unite, spiegando che almeno un terzo dei non solarizzati si sarebbe iscritto regolarmente se non si fossero verificati conflitti in Siria, Iraq e Yemen.

Secondo l'Unicef, l'abbandono scolastico ha una dimensione socio-economica enorme. L'educazione in Nord Africa e in Medio oriente ha infatti irregolare accessibilità, colpendo maggiormente le ragazze e gli adolescenti di provenienza rurale o economicamente svantaggiata. Altro problema è la bassa qualità dell'istruzione nella regione. «Solo la metà di tutti gli studenti soddisfa i più bassi standard internazionali» per l'educazione di base. Secondo l'Unicef, la scarsa qualità della scuola disincentiva le iscrizioni. Dinanzi agli standard bassi e ai più alti tassi di disoccupazione giovanile al mondo, i giovani «potrebbero non vedere l'importanza di andare a scuola».



PAGINA 8

Esplorazione a Kabul uccide 16 persone

## Bombe sulla pace in Afghanistan



Il luogo dell'attentato a Kabul (Af)

KABUL, 3. È di 16 morti e circa 120 feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba nella parte orientale della capitale afghana Kabul, al Green Village, una zona residenziale dove abitano molti stranieri e sede di diversi uffici delle Nazioni Unite. La notizia dell'attacco, avvenuto ieri sera, rivendicato dai talebani, è stata data dal portavoce del ministero dell'Interno, Nasrat Rahimi, secondo cui a seguito della deflagrazione cinque terroristi, che avevano ingaggiato uno scontro a fuoco con le forze di sicurezza afghane, sono stati uccisi. Le vittime sono tutte afgane e il bilancio potrebbe aggravarsi per le condizioni critiche di molti feriti.

L'attentato è avvenuto due ore prima che l'inviato americano in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, in visita a Kabul, presentasse i dettagli dell'accordo di pace che Stati Uniti e talebani hanno raggiunto a Doha in Qatar dopo dieci mesi di negoziati. L'accordo prima di essere formalizzato dovrà essere convalidato dal presidente degli Stati Uniti Trump. Khalilzad lo ha illustrato intervenendo in un canale televisivo privato nella capitale. Ha annunciato il ritiro di cinquemila soldati statunitensi e la chiusura di cinque basi militari. In cambio, i talebani si impegnano a combattere il terrorismo sul loro territorio. L'inviato degli Stati Uniti ha poi

precisato che le autorità afgane sono a conoscenza del testo dell'accordo, dicendosi fiducioso, come scritto su twitter, che possa «facilitare il dialogo intra-afghano».

### ALL'INTERNO

Sulla Brexit

#### Johnson pronto alle elezioni anticipate

PAGINA 2

A vent'anni dall'indipendenza

#### Timor Orientale in cerca di futuro

PAOLO AFFATATO A PAGINA 3

Per il cardinale Martini

#### La fede, il grande rischio della vita

FRANCESCO COSENTINO A PAGINA 7

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza a Santa Marta l'Eminentissimo Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve (Italia), Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Seattle (Stati

Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor James Peter Sartain.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Paul Dennis Etienne, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi.

### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo titolare di Milazzo il Reverendo Monsignore Paolo Borga, finora Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, affidandogli allo stesso tempo l'ufficio di Nunzio Apostolico.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo titolare di Skálholt il Reverendo Monsignore Antoine Camilleri, finora Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, affidandogli allo stesso tempo l'ufficio di Nunzio Apostolico.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo titolare di Mesembria il Reverendo Monsignore Paolo Rudelli, finora Inviato Speciale, Osservatore Permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa a Strassburgo, affidandogli allo stesso tempo l'ufficio di Nunzio Apostolico.

la buona notizia

Il Vangelo della XXXII domenica del tempo ordinario

### Per centrare il bersaglio

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Il Signore descrive due situazioni preoccupanti. La prima è la costruzione di una torre. Lavoro esigente a motivo della complessa organizzazione e dell'impegno economico. L'edificio è unico, ma le operazioni tante e differenti. Richiedono plasticità mentale che consuma tempo ed energie. Dato che ci si deve muovere molto, l'istinto è quello di muoversi subito. Ma Gesù impone due comandi sorprendenti: «Siediti!», «Calcolate!». Gli imperativi sono così importanti da essere ripetuti in una parabola simile, ma più drammatica. C'è forte tensione tra due re. Come risolverla? Una guerra o un trattato di pace? È necessario prendere subito posizione, poiché è questione di vita o di morte. Ed ecco ancora il duplice comando del Signore: «Siediti!», «Esamina!». Persino davanti a situazioni angoscianti, Cristo esige di sedersi e considerare attentamente la faccenda. Sembra che la riflessione sia il primo passo del discernimento, vincendo l'attrattiva di un intervento svelto e generoso, ma forse disorientato.

Il gesto di sedersi, nonostante responsabilità gravose e incalzanti, manifesta una grande signoria sul proprio tempo. Non si tratta di "perdere tempo", ma di "prenderci il tempo" necessario per intuire

il da farsi, evitando l'esposizione alla ridicolaggine, segnalata dallo stesso Gesù. Il secondo gesto richiesto è "calcolare", "esaminare"; azioni evidentemente connesse allo studio. Studiare esercita a star fermi; quanto precisamente si evita se pressati da numerosi e complicati problemi. "Star fermi" è non solo condizione favorevole allo studio, ma anche a operazioni ben più dinamiche, addirittura connesse alla caccia e alla guerra, come colpire il bersaglio. È risaputo che uno dei modi con cui l'Antico Testamento nomina il peccato è "bersaglio mancato". Il peccatore è uno che sbaglia la mira. Magari individua l'obiettivo giusto, ma sul più bello sbaglia. Mancare il bersaglio è questione di vita o di morte, poiché se non si cattura nulla si muore di fame e se non si allontana il nemico, si avvicina un pericolo letale. Il primo impulso davanti al nemico che avanza o la preda che fugge è muoversi subito. Così facendo, quasi sempre si sbaglia la mira. Per centrare un bersaglio in movimento (e quanto sono mobili le persone, la cultura, la società) bisogna innanzitutto star fermi, regolando perfino il respiro, poiché il suo moto potrebbe sviare l'arco. Star fermi per calcolare la traiettoria della freccia, mirando non dove è ora l'obiettivo, ma dove sarà, altrimenti quando il proiettile termina la sua corsa, il bersaglio si troverà da un'altra parte e, con esso, quanto avrebbe favorito la nostra vita.

### Il poeta Craveirinha Il tamburo del Mozambico

di SERGIO SUCHODOLAK

Non di rado, i poeti si distinguono per la loro lotta tenace e intransigente contro le storture della storia. Non si può certo dire che il poeta mozambicano José João Craveirinha abbia rappresentato un'eccezione a questa regola mai scritta. Tuttavia, anche se ha affrontato la vita scegliendo di sacrificare ogni cosa - perfino la propria opera poetica - questo non ha in alcun modo compromesso la forza del suo pensiero.

PAGINA 5

LONDRA, 3. Il primo ministro del Regno Unito, Boris Johnson, ha confermato ieri, dopo una riunione urgente di gabinetto, di «non voler rinviare la scadenza per la Brexit», fissata al 31 ottobre. Lo ha dichiarato nel suo discorso alla vigilia del voto oggi in Parlamento sulla legge proposta da un gruppo di parlamentari, sia laburisti sia conservatori, che, se approvata, obbligherà Johnson a trovare un accordo con l'Unione Europea per la Brexit al Consiglio europeo di ottobre, oppure a chiedere un rinvio della data del 31 ottobre, quella prevista per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, dopo il primo rinvio era prevista infatti inizialmente il 29 marzo. Anche se Johnson ha smentito, i media britannici e i commentatori sono convinti che, se oggi pomeriggio dovesse passare la mozione, il premier chiederà le elezioni anticipate per il 14 ottobre.



Il premier britannico Boris Johnson (Afp)

## Voto in parlamento sulla mozione laburista per chiedere il rinvio dell'uscita dalla Ue Sulla Brexit Johnson pronto a ricorrere alle elezioni anticipate

questo caso, si tratterebbe di approvare una serie di leggi di emergenza. Il premier ha dichiarato che «i deputati Tory che voteranno per cercare di ritardare l'uscita senza accordo taglieranno le gambe alla posizione negoziale del Regno Unito». Ha invitato quindi a «sostenere il governo e non l'inutile ritardo del leader laburista Jeremy Corbyn». Poi ha aggiunto che «non vi sono circostanze in cui chiederà a Bruxelles un rinvio».

## Assassinata in Colombia candidata sindaco con la sua scorta

BOGOTÁ, 3. Le autorità della Colombia hanno confermato che Karina García, candidata a sindaco di Suárez, nel dipartimento meridionale di Cauca, è stata assassinata ieri mattina insieme con altre cinque persone, mentre viaggiavano in auto. García, membro del Partito liberale, è morta con la sua scorta e una donna che sembra fosse sua madre, dopo che uomini armati hanno sparato contro il veicolo dell'Unità nazionale di protezione, ente incaricato di garantire la protezione delle persone a rischio per le loro attività pubbliche. L'auto blindata su cui viaggiavano è stata crivellata di colpi di mitragliatori e successivamente data alle fiamme.

Il governatore del Dipartimento di Cauca, Óscar Campo, ha dichiarato che in totale all'interno del veicolo c'erano sette persone, una delle quali si è lanciata dall'auto al momento dell'attacco e si è salvata. Il governatore ha spiegato che è troppo presto per stabilire con certezza i responsabili del massacro, ma ha sottolineato che Suárez è circondata da colture illecite e laboratori per la lavorazione della cocaina, e che nel territorio sono attivi un gruppo dissidente delle Farc e la banda criminale detta Los Pelusos.

Il 27 ottobre, si ricorda, si terranno le elezioni dei leader regionali in Colombia per il rinnovo di sindaci, governatori e legislatori locali. Come ribadito dal governatore Campo, la zona è considerata territorio di una delle fazioni di dissidenti delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) che nei giorni scorsi hanno annunciato di voler aprire una «nuova fase della lotta armata». Le forze di sicurezza - riferiscono i media - non hanno al momento potuto confermare tuttavia il coinvolgimento della banda nell'aggressione. Nella provincia sudoccidentale di Cauca si registra da mesi un aumento della violenza. In particolare tra luglio e agosto sei persone sono state assassinate, di cui tre guardie indigene del popolo Nasa. A riferirlo è stato il Consiglio regionale indigeno del Cauca.

Parlando sullo sfondo degli slogan ostili dei manifestanti che protestavano all'imbocco di Downing Street, Johnson ha ribadito dunque di non essere disposto «in nessuna circostanza» a chiedere ulteriori rinvii della Brexit, finché sarà lui primo ministro, e ha ripetuto che Jean Claude Juncker incontrava la presidente eletta Ursula von der Leyen. Si è trattato, sempre secondo le dichiarazioni della portavoce, del terzo incontro voluto per assicurare una «transizione agevole» dalla Commissione attuale a quella futura.

A causa della crisi politica estiva, l'Italia è l'unico membro del blocco che deve ancora presentare un candidato per la prossima Commissione. La Gran Bretagna ha affermato che non nominerà un commissario in considerazione della prossima Brexit il 31 ottobre. Tra le posizioni chiave, c'è la carica di commissario per gli Affari economici, attualmente divisa tra due persone. Si tratta di capire il possibile orientamento in tema di pareggio di bilancio. In ogni caso, i candidati scelti da von der Leyen saranno poi esaminati dal Parlamento europeo, che deve accettare o respingere l'intera Commissione prima che entri in carica a novembre.

Manca il candidato di Roma  
Nessuna certezza sulla Commissione Ue

BRUXELLES, 3. Non c'è nessun nome certo per la composizione della Commissione europea che dovrà insediarsi il 1 novembre. Lo ha sottolineato la portavoce dell'esecutivo Ue, Mína Andreeva, rispondendo ai giornalisti stamane mentre il leader uscente Jean Claude Juncker incontrava la presidente eletta Ursula von der Leyen. Si è trattato, sempre secondo le dichiarazioni della portavoce, del terzo incontro voluto per assicurare una «transizione agevole» dalla Commissione attuale a quella futura.

Nei giorni scorsi gravi incidenti  
Lesbo: migranti trasferiti dal campo di Moria

SALONICCO, 3. Circa 1500 richiedenti asilo sono in trasferimento dall'isola di Lesbo alla Grecia continentale. L'operazione delle autorità greche rientra in un quadro di misure prese per la gestione della sovrappopolazione dei campi di rifugiati di Lesbo e in vista di ulteriori e continui aumenti negli arrivi dalla Turchia. La scorsa settimana, gli arrivi dalle coste turche sono aumentati, culminando giovedì con il sbarco di 600 persone nell'arco di un'ora. Gli arrivi «creano ulteriori difficoltà a un sistema già sotto pressione», ha sottolineato la portavoce della Commissione europea, che si è detta pronta a sostenere la Grecia.

Le strutture allestite a Lesbo hanno una capacità di accoglienza di circa 6300 persone. Si stima che i migranti presenti sull'isola siano circa 2500. Sono in 11000 a risiedere nel campo di Moria, fra cui ieri le autorità hanno individuato appunto le persone, per le più affollate, da trasferire a Salonicco. A Moria, una settimana fa, si sono verificati incidenti, a seguito dei quali un bambino è morto.

## Cinque persone morte e oltre un migliaio i voli cancellati Dorian colpisce duramente le Bahamas e procede lentamente verso la Florida

MIAMI, 3. Dopo aver devastato le Bahamas, con un bilancio accertato di cinque vittime, tra cui un bambino di otto anni, e 21 feriti, il potente uragano Dorian si sta spostando alla velocità di 2 chilometri orari verso la Florida, negli Stati Uniti. La lentezza di Dorian, che è rimasto tutta la notte sulla porzione occidentale dell'arcipelago caraibico, ha ampliato la sua potenza distruttiva. Anche se intanto l'uragano, come previsto, è stato declassato nuovamente a categoria 3, i danni potrebbero essere ulteriormente amplificati dalla durata del fenomeno. Al momento il National Hurricane Center ha affermato che da circa dieci ore Dorian si trova sull'isola di Grand Bahama, circa 160 chilometri dalle coste della Florida, e ha invitato gli abitanti a non spostarsi dal proprio rifugio. Dalle Bahamas, dove molte case sono sommerse dall'acqua, numerosi testimoni hanno detto di aver assistito a onde alte più di case a due piani, con venti fino a 250 km/h. La situazione cui si assiste è dunque quella di una devastazione in termini di danni materiali con abitazioni distrutte e strade totalmente allagate. Le autorità dell'arcipelago hanno annunciato l'attivazione della macchina dei soccorsi «dove le condizioni lo consentano». Il primo ministro dell'arcipelago, Hubert Minnis, ha parlato di «devastazioni senza precedenti», per cui il Paese si trova «nel pieno di



Una donna ieri nell'isola di Nassau, Bahamas (Reuters)

una tragedia storica». L'arrivo sulle coste della Florida, dove sono in corso evacuazioni per centinaia di migliaia di residenti, è previsto tra la sera di oggi, martedì, e la mattina di mercoledì. Complessivamente quasi mille i voli soppressi, come riporta il sito FlightAware, tra gli scali di Orlando, Miami, Ft. Lauderdale e Palm Beach. L'uragano potrebbe interessare anche gli stati della Georgia e della Carolina del Sud, dove pure è stato dichiarato lo stato d'emergenza. A Miami è forte

il timore per il rischio inondazioni con l'innalzamento dei livelli del mare in una stagione già caratterizzata di suo dalle onde alte e dai livelli dell'acqua più alti dell'anno. La Croce Rossa americana ha stimato in 10 milioni le persone che vivono nelle aree degli Stati Uniti che potrebbero essere colpite dall'uragano e tra queste almeno 50.000 potrebbero avere bisogno di un riparo. L'intensità dei danni dipenderà dalla traiettoria esatta che seguirà l'uragano.

La consultazione sulla piattaforma Rousseau

## Governo in Italia: si attende solo il via libera dei 5 Stelle

ROMA, 3. C'è attesa in Italia per l'esito della consultazione degli iscritti al Movimento 5 Stelle, chiamati oggi, dalle 9 alle 18, ad esprimersi via internet, attraverso la cosiddetta «piattaforma Rousseau», sulla possibile coalizione con il Partito democratico (Pd) nell'ottica dell'appoggio a un nuovo governo.

Nel frattempo il presidente del Consiglio incaricato, Giuseppe Conte, ha proseguito i suoi incontri orientati a mettere a punto il programma dell'eventuale nuovo esecutivo così come la struttura della compagine ministeriale. Ieri sera si è tenuta una nuova riunione con i rappresentanti del Pd e del Movimento 5 Stelle, che ha dato risultati positivi. «Posso dirvi già da ora che tutti i 20 punti che il Movimento 5 Stelle ha presentato al presidente Conte sono affrontati nel programma di governo. Dal blocco dell'aumento dell'Iva al salario minimo, dal taglio del cuneo fiscale agli aiuti a famiglie e disabili, dallo stop agli inceneritori alle trivelle, dalla riforma della giustizia alla legge sul conflitto di interessi, fino alle concessioni autostradali. Buon voto a tutti su Rousseau», ha scritto questa mattina sulla sua pagina Facebook il capo politico dei 5 Stelle Luigi Di Maio.

Conte ieri ha incontrato anche il partito Liberi e Uguali (Leu), anch'esso in procinto di dare il suo appoggio al nuovo esecutivo: «È stato un confronto positivo». Da parte di Conte non c'è stato solo ascolto, il suo obiettivo è arrivare a un documento condiviso», hanno reso noto i capigruppo di Leu Federico Fornaro e Loredana De Petris.

Il presidente del Consiglio incaricato ha ribadito di volersi recare al Quirinale per riferire al capo dello Stato o nella tarda serata di oggi o al più tardi domani, mercoledì.

## Arrestato uno scafista La Mare Jonio messa sotto sequestro

RAGUSA, 3. La Polizia di Ragusa ha fermato un presunto scafista del gommone con a bordo 104 migranti soccorsi dalla nave Eleonora, approdata ieri a Pozzallo e sottoposta a sequestro amministrativo per non aver rispettato il divieto di ingresso in acque italiane. Si tratta di un diciottenne sudanese indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Lo scafista è stato individuato dalla squadra mobile di Ragusa dopo l'ascolto di numerosi testimoni.

Intanto Alessandra Sciarba, portavoce della ong Mediterranea Saving Humans, è intervenuta in merito alla vicenda della Mare Jonio, che è stata a sua volta messa sotto sequestro: questo provvedimento, ha detto, «è veramente surreale, noi siamo stati autorizzati a entrare in acque territoriali, è un dispetto fatto a noi per non tornare in mare a salvare vite umane. Ma tanto ci torneremo, perché la giustizia ci darà ragione. Qui siamo davanti a un conflitto istituzionale enorme». La nave è entrata nelle acque italiane dopo aver fatto scendere su altre imbarcazioni i 31 migranti rimasti a bordo. «Ci è stato consegnato nella notte il provvedimento di sequestro amministrativo e una multa di 300.000 euro per avere violato il decreto sicurezza» - ha spiegato Sciarba che si trova ancora a Lampedusa - «È un conflitto istituzionale, siamo entrati dopo l'autorizzazione della Guardia costiera, dopo avere avviato le pratiche di sbarco. L'approdo doveva essere stamattina ma per la concomitanza dell'arrivo del traghetto ci hanno detto di poterlo attaccare solo alle 10». «Invece - aggiunge Sciarba - poco dopo, a mezzanotte, ci è stato consegnato il provvedimento».

Il Brasile mobilitato per difendere la foresta

## Iniziative politiche per l'Amazzonia

BRASÍLIA, 3. Nove ministri brasiliani si sono recati in Amazzonia per incontrare i governatori della regione. Lo rende noto G1, il sito di notizie della locale Rede Globo. Il Governo, sottolinea G1, vuole discutere con gli stati sul cui territorio si estende la vegetazione amazzonica, le misure per combattere gli incendi, per provvedere alla conservazione della foresta pluviale e implementare lo sviluppo economico. Il presidente brasiliano, Jair Bolsonaro ieri ha detto che è deciso ad andare alle Nazioni Unite, «se necessario, in sedia a rotelle», per spiegare la sua politica riguardo agli incendi e alla deforestazione in Amazzonia e difendere la sovranità

sulla foresta pluviale, che considera minacciata. L'Assemblea generale dell'Onu si aprirà a New York il prossimo 17 settembre e, secondo la tradizione osservata nel Palazzo di Vetro, sarà il Brasile ad avviare il dibattito nell'organismo. Bolsonaro deve sottoporli l'8 settembre ad una nuova operazione per le conseguenze della pugnatura subita nel settembre dell'anno scorso nel Minas Gerais, in piena campagna elettorale. In settimana il Brasile parteciperà alla 31a riunione della Commissione forestale per l'America Latina e i Caraibi, un evento biennale che nel 2019 si svolge a Montevideo, in Uruguay.

Possibile risoluzione dell'Onu per proteggere i civili e assicurare il pieno rispetto del diritto umanitario internazionale

A vent'anni dall'indipendenza di Timor Orientale

## Per l'escalation di violenze si temono 600.000 sfollati in Siria

DAMASCO, 3. Sarebbero più di 600.000, secondo le previsioni delle Nazioni Unite, gli sfollati siriani nella provincia di Idlib, nel nord ovest del paese, nel caso in cui l'offensiva militare dell'esercito governativo, coadiuvato da forze speciali sia aerea che di terra della Russia, contro i ribelli dovesse proseguire. Nell'ultimo aggiornamento umanitario dell'ufficio Onu per il coordinamento umanitario (Ocha), si rende noto che ad oggi gli sfollati sono circa 400 mila. Molti di loro hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni o i propri rifugi, fino a cinque e persino dieci volte. Spesso infatti si tratta di ripari di fortuna all'aria aperta, inadeguati in vista

dell'arrivo della stagione invernale. Nella stessa area sempre secondo stime delle Nazioni Unite, dall'inizio delle ostilità nel nord-ovest della Siria nell'aprile scorso, si sono registrate oltre 550 vittime civili. E quotidianamente sono tanti, specialmente donne e bambini, i civili che rischiano la vita. La lotta al terrorismo condotta dal governo del presidente siriano Bashar al-Assad con il sostegno dell'alleato russo nel contesto dell'offensiva a Idlib, ultima roccaforte di jihadisti e ribelli, secondo l'invio speciale delle Nazioni Unite in Siria, Geir Pedersen, non giustifica il grave pericolo corso dalla popolazione. Pedersen, che ha visitato il paese lo scorso luglio, ha lan-

ciato l'allarme nei giorni scorsi al Palazzo di Vetro di New York, durante un incontro al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Illustrando la situazione siriana Pedersen ha auspicato per «una protezione in virtù del diritto umanitario», a tutela dei civili, sottolineando al tempo stesso che gli attacchi perpetrati dai vari gruppi terroristici presenti nella zona «devono finire». L'invio dell'Onu ha fatto riferimenti a progressi significativi nei suoi colloqui con alti funzionari siriani sulla formazione di una commissione costituzionale siriana. Su questo proposito ha annunciato la sua intenzione di convocare un incontro a Ginevra per riunire i prin-

cipali leader internazionali coinvolti nel territorio siriano.

Sulla questione delle violenze del conflitto nella provincia di Idlib è intervenuto anche il segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite, Mark Lowcock, il quale ha sottolineato che il Consiglio di sicurezza «può prendere provvedimenti» per «proteggere i civili e assicurare il pieno rispetto del diritto umanitario internazionale». Allo studio infatti ci sarebbe una risoluzione per il cessate il fuoco nella regione - proposta da Belgio, Kuwait e Germania - che il Consiglio di sicurezza Onu dovrà votare. La risoluzione dovrebbe prevedere anche a stabilire regole ben definite per la tutela e la salvaguardia di strutture sanitarie, scuole o luoghi pubblici come i mercati, e la possibilità di accesso umanitario senza restrizioni in tutto il territorio nazionale. Più volte infatti varie agenzie delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione e denunciato i presunti attacchi contro ospedali o centri di assistenza medica.

Il 1° agosto il segretario Onu ha deciso l'istituzione di un consiglio per indagare sulla distruzione o il danneggiamento delle strutture sanitarie nella Siria nordoccidentale. Contraria a questa risoluzione sarebbe la Russia che, tramite Dmitri Poljanskiy, ambasciatore aggiunto della Russia all'Onu, ha annunciato la possibilità di esercitare un eventuale diritto di veto.

Relativamente alla formazione della commissione costituzionale invece Mosca ha annunciato, per voce del ministro degli esteri Sergej Lavrov, che insieme ai paesi aderenti al formato di Astana (Turchia e Iran) farà tutto il possibile per facilitare la formazione.

di PAOLO AFFATATO

La più giovane democrazia del continente asiatico celebra i vent'anni di indipendenza. Timor Orientale ricorda il distacco dall'Indonesia, avvenuto con uno storico referendum il 30 agosto 1999, senza indulgere in toni trionfalistici: «Fu un momento di coraggio, un momento decisivo in cui la generazione che andò a votare mise fine ai lunghi anni di oscurità, tortura e sofferenza, a decenni di oppressione. Quel giorno di vent'anni fa il momento in cui, grazie alla determinazione del nostro popolo, rividemmo la luce», ricorda a «L'Osservatore Romano» Acaio Pinto, ricercatore e analista nell'area delle scienze sociali a Dili. Nella nazione costituita dalla parte orientale dell'isola di Timor, mentre la parte occidentale è tuttora una provincia indonesiana, riferisce Pinto, «la gente preferisce una celebrazione più semplice, senza particolare euforia, in quanto il passo dell'indipendenza dall'Indonesia fu caratte-

gli sforzi per garantire un'istruzione di qualità, creare posti di lavoro, consolidare le infrastrutture e le istituzioni statali.

A tale proposito si può notare che - fatti salvi i diversi periodi di turbolenze politiche - il Parlamento è costituito per circa il 40 per cento da donne, mentre la popolazione, a maggioranza cattolica, senza alcuna discriminazione ha scelto per due volte (tra il 2002 e il 2006, e poi nel 2017-2018), un primo ministro di religione musulmana, Mari Alkatiri.

Ex colonia portoghese, occupata dall'Indonesia nel 1975, Timor Orientale, con 1,2 milioni di abitanti al 98 per cento cristiani, è diventato il secondo paese asiatico a maggioranza cattolica (con le Filippine). E la Chiesa cattolica, in tutte le sue articolazioni e istituzioni, si è rivelata decisiva, negli ultimi cinquant'anni, nel processo di elaborazione dell'identità nazionale. Durante l'occupazione indonesiana, la Chiesa ha fornito ai timoresi supporto sociale, economico, umano e spirituale. Curando l'istituzione di



Profughi siriani in Libano (Afp)

## Il provvedimento violerebbe gli accordi di Osaka Contro i dazi statunitensi la Cina ricorre alla Wto

PECHINO, 3. La Cina ha annunciato di aver presentato una istanza alla World Trade Organization (Wto) contro gli Stati Uniti in seguito all'attuazione di nuovi dazi del 15 per cento imposti su importazioni cinesi per un valore di 300 miliardi di dollari, a partire dal primo settembre. I dazi imposti dagli Stati Uniti hanno gravemente violato il consenso raggiunto dai due capi di Stato a Osaka, secondo una dichiarazione rilasciata dal ministero del Commercio di Pechino, che fa sapere come la Cina sia estremamente insoddisfatta e si opponga risolutamente ai dazi.

La Cina salvaguarderà fermamente i propri diritti e interessi legittimi e difenderà con fermezza il sistema

commerciale multilaterale e l'ordine commerciale internazionale in linea con le regole della Wto, si specifica. Intanto, secondo alcuni organi di informazione, gli Stati Uniti nei giorni scorsi avrebbero respinto la richiesta della Cina di rinviare i dazi scattati il primo settembre. Un no che ora complica i rapporti fra le due superpotenze, le quali faticano a raggiungere un accordo sulla data del prossimo round di incontri a Washington, previsto a settembre. A riportarlo l'agenzia Bloomberg, che cita alcune fonti, secondo le quali i negoziatori americani e cinesi non riescono ad accordarsi su una data a settembre per i prossimi colloqui.

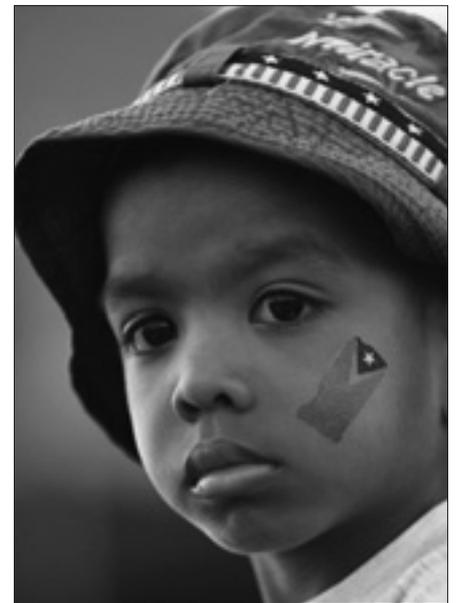
## Politici e imprenditori Ondata di arresti in Kashmir

NEW DELHI, 3. Politici, attivisti e uomini d'affari del Kashmir sono stati tratti in arresto dalle autorità indiane in seguito alla decisione di Delhi di limitare l'autonomia dello stato, dove tutt'ora vige il coprifuoco. A darne notizia è l'autorevole quotidiano Indian Express. «Paradossalmente», scrive il quotidiano, «il loro arresto coincide con l'annuncio da parte di Rohit Kansal, portavoce dell'amministrazione locale, di un evento per rilanciare l'economia locale, il Global Investment Summit, che si dovrebbe svolgere dal 12 al 14 ottobre».

## Il capo esecutivo di Hong Kong non intende dimettersi

HONG KONG, 3. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha sostenuto oggi di non avere mai pensato di discutere delle sue dimissioni con la Cina, dopo l'audio trapelato in cui - durante una riunione a porte chiuse con alcuni imprenditori - avrebbe dichiarato che avrebbe lasciato l'incarico se avesse potuto.

Nel corso di una conferenza stampa, Lam ha sostenuto di non avere presentato le dimissioni a Pechino, né di «aver pensato di discutere delle dimissioni», senza tuttavia smentire la veridicità dell'audio. «La scelta di non dimettermi è mia», ha spiegato Lam davanti ai giornalisti, mentre non si placano le proteste a Hong Kong, teatro di nuovi scontri lo scorso fine settimana che hanno provocato 41 feriti, cinque dei quali gravi, e numerosi arresti tra i manifestanti. Lam ha detto che Pechino crede ancora che Hong Kong «sposa risolvere i disordini da sola», confermando che il suo obiettivo è riportare l'ordine e la stabilità. Dopo quelli delle superiori, anche gli studenti universitari hanno boicottato ieri il primo giorno di scuola, unendosi alle proteste contro la legge sulle estradizioni in Cina e in favore della democrazia. Almeno 40.000 persone - con molti studenti in divisa scolastica - si sono radunate a Tamar Park, all'Admiralty, in un sito che era parte del primo dei due giorni di sciopero generale indetto dai sindacati. Ci sono stati alcuni tafferugli dopo la decisione della polizia di disperdere la folla con spray urticante. Nel fine settimana, l'ex colonia britannica «ha subito ancora una volta una catastrofe», hanno denunciato fonti della polizia, illustrando il bollettino degli scontri avvenuti soprattutto sabato. Il bilancio annovera il lancio di oltre ottanta bottiglie incendiarie, l'uso di 241 colpi di gas lacrimogeni, lo sparso di 92 proiettili di gomma, il danno con diversa gravità a un terzo delle stazioni della rete metropolitana e 159 arresti, di cui 16 con l'accusa di rivolta. Da giugno, dall'inizio delle proteste, gli arresti sono saliti a quota 117. Gli attivisti per la democrazia hanno invece denunciato la brutalità degli agenti di polizia.



izzato da violenza, morti e sofferenze.

A vent'anni da quella storica svolta, Timor Orientale deve affrontare diverse sfide, ricorda il ricercatore cattolico: «Abbiamo dovuto riedificare il nostro paese da zero. Quando l'Indonesia lasciò Timor Orientale dopo l'occupazione, il paese era completamente distrutto. Fu necessaria un'opera di ricostruzione materiale, intellettuale, morale. Ma il paese ha combattuto per l'autodeterminazione, ha affermato la propria identità e oggi sta crescendo a livello economico e sociale».

Il processo di costruzione dello stato e delle sue istituzioni basilari, accompagnato per i primi anni dalle Nazioni Unite, non è stato fluido, ma irto di ostacoli e difficoltà, che ancora oggi si notano nella vita della nazione. L'economia dipende in gran parte dalle entrate derivanti dallo sfruttamento dei bacini petroliferi nel mare di Timor, che separa il paese dall'Australia. Il settore energetico rappresenta circa il 60 per cento del prodotto interno lordo nazionale e costituisce oltre il 90 per cento delle entrate pubbliche. Ma, secondo la Banca mondiale, circa il 40 per cento della popolazione vive in condizioni di povertà. L'85 per cento della popolazione si affida ancora all'agricoltura per il sostentamento e il riso è la coltivazione più diffusa. «Un potenziamento dell'agricoltura, dei mezzi di comunicazione, delle scuole e della sanità farebbe aumentare il benessere di tutti, contribuendo a creare una società pacifica e armoniosa», rileva Pinto. La giovane democrazia asiatica «è sulla strada per alleviare la povertà, eliminare la corruzione e sviluppare le sue ricche risorse energetiche», mentre restano prioritari

scuole e impegnandosi specialmente nel settore educativo, ha trasmesso alla gioventù valori e principi che oggi sono parte integrante del patrimonio culturale condiviso. I servizi sociali hanno dato protezione speciale agli orfani, figli dei combattenti della resistenza, e alle persone svantaggiate. La Chiesa si è impegnata nella difesa dei diritti umani, agendo come «voce dei senza voce». Non a caso i cattolici timoresi sono cresciuti costantemente nel tempo: dal 13 per cento nel 1950 al 30 nel 1973, fino a costituire il 90 per cento della popolazione nei primi anni '80 e la quasi totalità di oggi.

Frutto di questo contributo pienamente riconosciuto, a tutti i livelli, nell'agosto 2015 la Santa Sede e la Repubblica Democratica di Timor Orientale hanno firmato a Dili un accordo, ratificato nel 2016, che sancisce la personalità giuridica della Chiesa e delle sue istituzioni e garantisce alla Chiesa la libertà di svolgere la propria missione in favore della popolazione timorese. La Chiesa cattolica a Timor Orientale, dunque, continua a ricoprire un ruolo importante nella formazione delle coscienze. In uno stato contrassegnato da un'altissima percentuale di popolazione giovanile (il 75 per cento della popolazione è sotto i 30 anni e quasi metà della popolazione è costituita da bambini), lo sviluppo e la qualità del sistema educativo restano una necessità ineludibile. Per questo la comunità cattolica, specialmente grazie all'apporto di ordini religiosi come salesiani e gesuiti, offre il proprio contributo e collabora con le istituzioni statali soprattutto nel settore dell'istruzione che, a partire dal 2002, era da ricostruire completamente.

L'Iran pronto al disimpegno sul nucleare senza incentivi economici per compensare le sanzioni

## Diplomazia internazionale al lavoro per impedire lo strappo di Teheran

TEHERAN, 3. In vista della scadenza di venerdì prossimo dell'ultimatum iraniano sul nucleare, la diplomazia internazionale è al lavoro per impedire lo strappo di Teheran. Senza un'intesa sugli incentivi economici per compensare le sanzioni statunitensi, da venerdì l'Iran metterà infatti in atto la «terza fase» del suo programma di disimpegno dall'accordo siglato nel 2015 con i 5+1 (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite più la Germania). Un'intesa abbandonata 16 mesi fa dagli Stati Uniti.

Una delegazione di economisti della Banca centrale iraniana, guidata dal vice ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, è a Parigi per cercare di sbrogliare la matassa del metodo di pagamento. Servirà, però, un allentamento delle sanzioni economiche statunitensi contro l'Iran, magari con esenzioni temporanee, come quelle già concesse fino a maggio scorso.

Un passo in grado di accorciare di molto la strada verso l'atomica, che però l'Iran ha sempre negato di volere ottenere. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di riattivare le centrifughe proibite dall'accordo. Ma qualsiasi misura - hanno assicurato le autorità di Teheran - sarà comune e reversibile.

Riguardo al Jcpoa, le posizioni di Iran e Francia (in prima linea come mediatore in questa fase cruciale) si sono nelle ultime ore molto avvicinate. La chiave per una de-escalation sta nella possibilità di tornare a esportare il petrolio iraniano e riceverne i proventi. Una delegazione di economisti della Banca centrale iraniana, guidata dal vice ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, è a Parigi per cercare di sbrogliare la matassa del metodo di pagamento. Servirà, però, un allentamento delle sanzioni economiche statunitensi contro l'Iran, magari con esenzioni temporanee, come quelle già concesse fino a maggio scorso.



Il presidente iraniano Rouhani (Epa)



Dettaglio dalla copertina

di GIULIA GALEOTTI

«Io mi sento responsabile appena un uomo posa il suo sguardo su di me» ha scritto Fedor Dostoevskij, parole che risuonano mentre leggiamo l'ultimo libro di Elena Stancanelli, *Venne alla spiaggia un assassino* (Milano, La nave di Teseo 2019, pagine 200, euro 18), il racconto di un imbarco.

Da millenni la legge del mare sancisce che chi è in difficoltà vada aiutato: quando sei in acqua e vedi una persona annaspante, la salvi. Qualcuno sta affogando, non hai la più pallida idea di chi sia, ma lo salvi. Lo raccontava già la mitologia antica, e nes-

zati, dileggiati, incriminati. Un passaggio pericolosissimo che sta mettendo in discussione l'idea stessa di comunità umana. Perché in una comunità ci si aiuta, e se alcuni (i santi, anche laicamente intesi) lo fanno per bontà, tanti lo fanno per una sorta di altruismo interessato: ti aiuto oggi perché spero che domani qualcuno faccia lo stesso con me - o con i miei cari -, se mi dovessi trovare io stesso in condizione di vulnerabilità (è ciò che ha spinto durante le guerre tante donne e tanti uomini con figli al fronte ad assistere i soldati nemici che bussavano alle loro porte).

Ed è da questo altruismo (o egoismo) interessato, mettendosi «in difficoltà come scrittrice», che Stancanelli parte. Ed è a questo altruismo (o egoismo) interessato che Stancanelli torna. Con passaggi divertenti (che abiti metti nello zaino se stai per salpare con una ong senza essere un'attivista?), ma soprattutto con serietà e con complessità.

Perché quel che *Venne alla spiaggia un assassino* cerca di fare è restituire complessità a un tema spesso banalizzato; banalizzato da chi si oppone ai salvataggi, ma un po' anche da chi li auspica e sostiene. Il libro, invece, tiene conto del fatto che le cose sono tante cose.

Quello di Stancanelli è un racconto corale in cui non ci sono eroi. Le ong stanno salvando la dignità di un continente, ma ne fanno parte persone normali che, semplicemente, hanno scelto un mestiere particolare: mossi da scelte razionali, e relazionali. Non sono perfette - ci racconta Stancanelli - navigando con loro e ostinandosi a non renderle figurine o santini - stanno solo facendo la cosa giusta.

Davanti, in balia dell'acqua, ci sono quelli che ci ostiniamo a definire migranti, ma che in realtà sarebbe meglio chiamare - lo ricorda alla scrittrice Giorgia Linardi, portavoce di Sea Watch Italia - sopravvissuti («La violenza di cui raccontano è

inaudita. Dovremmo pensare tutti loro non come migranti, e neanche come naufraghi: sono dei sopravvissuti»). «Li ho visti scuoiati vivi, le ho viste stuprate fino alla paralisi - ha recentemente scritto il medico di Lampedusa Pietro Bartolo - E questo è quello che può essere raccontato». Lasciar morire un sopravvissuto ricorda tanto, troppo, il titolo del celebre libro *Prigioniera di Stalin e Hitler*.

Prendendo la decisione di imbarcarsi e salendo sulla Mare Jonio - imbarcazione della ong Mediterranea messa in mare in occasione del quinto anniversario della strage del 3 ottobre 2013 davanti Lampedusa - Stancanelli vuole dunque raccontare «i corpi» che incontra. Vuole parlarci dei corpi perché in mare ci sono persone, non proclami politici, statistiche, calcoli elettorali. Perché è fondamentale che chi, come noi, resta a casa, abbia modo di fermare lo sguardo su quei corpi. Solo così, infatti, possiamo diventare responsabili (cosa che i tanti nemici delle ong sanno benissimo).

Uno sguardo che necessita di un racconto. Di un racconto ben fatto, perché occorre usare le parole giuste. Un cattivo racconto può fare danni enormi, come sosteneva Alessandro Leogrande, citato più volte nel libro. Basta ripercorrere come i media hanno raccontato (e stanno raccontando) la tragedia del Mediterraneo - il linguaggio della (presunta) invasione; la contrapposizione tra noi e loro; l'idea della provenienza da culture distanti, quando non inconciliabili, con la nostra; l'amplificazione della diffidenza; la contrapposizione tra migranti buoni (in fuga dalle dittature) e migranti cattivi (in fuga dalla fame e dalla povertà). E quello di Stancanelli, che non è né finge mai di essere un'attivista, è un ottimo racconto.

*Salendo sulla Mare Jonio la scrittrice vuole parlarci dei «corpi» perché in mare ci sono persone non proclami politici o calcoli elettorali. Il risultato è una grande narrazione per il nostro sguardo*

Alla fine del viaggio e del libro, Elena Stancanelli torna - un po' scombusolata - alla sua scrivania. «Non mi viene in mente neanche una storia, una vita, che non inizi con un'accoglienza. Si apre una porta, si risponde a una telefonata, si guarda negli occhi uno sconosciuto». Tra le tante conclusioni a cui giunge la scrittrice, questa è quella che più ancora ci risuona.

*Nel giro di poco tempo coloro che salvano persone alla deriva nel Mediterraneo sono passati dall'essere stimati e apprezzati a essere disprezzati, dileggiati, incriminati. Un passaggio pericolosissimo che sta mettendo in discussione l'idea stessa di comunità umana*

suno l'ha mai messo in discussione. Finora.

Ebbene, è proprio con questo «finora» che la scrittrice Stancanelli si confronta. Nel giro di poco tempo, infatti, coloro che salvano persone alla deriva nel Mediterraneo - questo nostro mare diventato un cimitero a cielo aperto - sono passati dall'essere stimati e apprezzati a essere disprezzati.

## Quei santi migranti avvolti in una coperta isoterma

L'installazione itinerante del fotografo Massimo Pastore

di ENRICA RIERA

Brigida, Gaudio, Patrizia e Restituta non sono solo santi. Sono i *Santi Migranti* che Massimo Pastore, fotografo napoletano, porta in giro per l'Italia e per il mondo come simbolo di accoglienza e umanità. Avvolti in una coperta isoterma, non invadono né giudicano. Rimangono, iconici nel poster che li raffigura, in attesa di una riflessione. Perché, sì, il loro scopo è proprio quello di arginare l'indifferenza.

Già presenti a Bruxelles, Riace, Lampedusa, Cosenza, Roma, Napoli, Matera e Venezia, questi *Santi Migranti* sono diventati gli assoluti protagonisti dell'installazione artistica a cui Pastore ha dato vita per scatenare una reazione, un confronto sulle attuali politiche anti-migranti tra gli abitanti di borghi, paesi e

grandi città. «Attraverso le mie rappresentazioni fotografiche - racconta l'artista partenopeo - tento di sottolineare che quello migratorio è un fenomeno antico. Basta aggiun-

*Brigida, Gaudio, Patrizia e Restituta viaggiano nel mondo come simbolo di accoglienza e umanità. Non invadono né giudicano ma rimangono iconici nel poster che li raffigura in attesa di una riflessione e di un dialogo con la polis*

gere una «esse» per rendere positivo un discorso considerato il più delle volte negativo».

Gli «anti» di oggi, dunque, sono i «santi» di ieri: Brigida, ad esempio, donna di pace e compatrona d'Europa, dalla Svezia migrò a Roma a seguito della morte del marito; Patri-

zia, invece, partì da Costantinopoli per sfuggire a un matrimonio combinato dal padre, arrivando, così, a Napoli, per diventare una delle tante più amate. E poi c'è san Gau-

diuso, patrono del Rione Sanità, che, come santa Restituta, scappò alle persecuzioni dei turchi contro i cristiani e, dopo la traversata in mare, approdò in Italia.

«Si tratta di storie che s'intrecciano a quelle di donne e uomini della contemporaneità. Lo dimostra - aggiunge Massimo Pastore - la stessa Restituta, la santa patrona di Ischia che s'imbarcò su un mezzo di fortuna e, sull'isola, secondo certe leggende, non arrivò viva. Ecco: quello che le accadde è analogo alla sfortunata vicenda di Ester Ada».

Il 16 aprile del 2009, infatti, un'imbarcazione in difficoltà viene soccorsa dal mercantile turco *Pinar* che, a 25 miglia a sud di Lampedusa, è bloccata nelle acque da un braccio di ferro tra governo maltese e governo italiano. Solo quattro giorni più tardi i migranti vengono accolti sulla terraferma, in Sicilia.

Tra i corpi trasferiti c'è pure quello senza via di Ester Ada, Nigeriana, diciottenne, restituita dal mare.

«Il progetto - tiene ancora a sottolineare Pastore - non vuole diventare uno strumento politico. Vorrei soltanto che la fotografia interagisca con la polis, con la comunità». Sarà proprio la comunità, del resto, a decretare il tempo di permanenza. «La stampa, fissata con colla ad acqua su muri o pareti, è facilmente ri-

muovibile. Motivo per cui - prosegue Pastore - la città non è obbligata ad ospitare il Santo Migrante. A Napoli, per esempio, l'installazione di piazza Bellini è trattata benissimo, i commercianti, addirittura, se ne prendono cura, spostando i motorini che ne impediscono la visualizzazione da parte dei passanti; poi san Gaudio, sempre a Napoli, grazie a padre Antonio Loffredo, è stato collocato all'interno della Basilica di Santa Maria della Sanità, mentre precedentemente era stato danneggiato in volto a Caponapoli, in corrispondenza dei resti del monastero da lui fondato. A Venezia, a causa dell'umidità, santa Brigida è rimasta un solo mese e la stessa, a Cosenza, ha suscitato un vero e proprio dibattito viste le scritte anonime ritrovate sul manifesto».

*Santi Migranti*, dietro a cui c'è un gran lavoro di ricerca («Dapprima studio dettagliatamente l'iconografia del santo, poi cerco il modello, rea-



lizzo la foto e scelgo il luogo d'aggregazione e il punto di passaggio su cui apporla», dice l'autore), si innesta, inoltre, su un'azione collettiva

e di paternità ignota - dal titolo *#quiritiposa* - che si basa sulla collocazione, su selciati e muri pure di diverse località, di manifesti A3 che riproducono le lapidi dei migranti, spesso non identificati, presenti al cimitero di Lampedusa e, ancora, le vicende legate ai terribili naufragi degli ultimi anni, come quello del 3 ottobre 2013, in cui persero la vita 368 persone.

«Frequento Lampedusa da anni - rivela il fotografo - e con l'isola vivo un rapporto di profondo affetto, mi dà tanto dal punto di vista umano. Posso dire che la stessa isola mi ha aiutato a comprendere da vicino cosa significhi accoglienza e cosa siano le migrazioni. Da qui nascono i miei *Santi Migranti*, da qui nasce la volontà di rendere concreta la possibilità che l'opinione pubblica si faccia un'idea di che cosa veramente accada». All'album dei *Santi* si aggiungono, oltre a un san Francesco di Paola in lavorazione, il patrono dei porti santo Erasmo e, ancora, san Marco, «appiccicato» nella sua Venezia. Tutti, nessuno escluso, narrano una storia, quanto mai contemporanea, inclusiva e antidiscriminatoria.



Giuseppe Palma il Vecchio  
«Sara Convegnazine» (1523)



# Il tamburo del Mozambico

La voce potente e coraggiosa del poeta Craveirinha

di SERGIO SUCHODOLAK

**N**on di rado, i poeti si distinguono per la loro lotta tenace e intransigente contro le storture della storia. Non si può certo dire che il poeta mozambicano José João Craveirinha abbia rappresentato un'eccezione a questa regola mai scritta. Tuttavia, anche se ha affrontato la vita scegliendo di scarificarle ogni cosa — perfino la propria opera poetica — questo non ha in alcun modo com-

silenzioso corre implacabile verso il mare, bensì di un energico tamburo che echeggia ostinatamente nel caldo della notte tropicale, librando nell'aria tutta la forza, la purezza e il "profumo" del suo suono, per annunciare al mondo il suo rifiuto incondizionato della violenza.

Mentre brama di vedere giorni di pace e giustizia sull'orizzonte della sua terra, il poeta mozambicano declama quindi versi incendiari, con voce bruciante, talvolta sarcastica («Io sono carbone che devo ardere, bruciare tutto con la forza della mia combustione», tratto dal *Grido ne-*

Paese, diventando nel 1991 il primo scrittore africano a ricevere il Premio Camões, il più importante riconoscimento letterario di lingua portoghese.

Tra le sue opere spicca *Karingana ua Karingana* (che significa «c'era una volta»), in cui racconta in prosa, con grande vivacità, la vita quotidiana della sua gente alle prese con enormi difficoltà e sofferenze, lasciandole così un'eredità di profondo valore non solo simbolico, ma autenticamente civico e morale che la sua morte, avvenuta nel Sudafrica nel 2003, non ha fatto altro che accrescere nell'animo dei mozambicani.

Perciò ancora oggi, in modo particolare a partire dagli anni successivi alla scomparsa, il suo messaggio continua a segnare il passo della nazione che giustamente lo ha annoverato tra le figure che più hanno contribuito alla nascita di un'identità tutta mozambicana nelle diverse latitudini del grande Paese dell'Africa australe, ma specialmente a partire da Mafalala, anima pulsante di Maputo, uno dei quartieri più antichi del capoluogo. Una zona che ha visto nascere Craveirinha e, successivamente anche il movimento indipendentista, e dove l'orgoglio nazionale ancora oggi si tocca con mano.

La capitale del Mozambico, Maputo (già Lourenço Marques), è una città moderna e fiorente, dove lo stile liberty dell'architettura coloniale si riscalda sulle acque impetuose dell'oceano Indiano, anche se i contrasti sociali che continuano a segnare il Paese sono ancora molto evidenti.

Ha ben sperare, tuttavia, il tanto agognato accordo di pace siglato recentemente tra il governo e la Renamo (Resistenza nazionale mozambicana), un passo davvero fondamentale verso la stabilità e la concordia dopo decenni di violenza e di conflitti che hanno insanguinato questa terra bellissima e paralizzato la crescita e lo sviluppo della nazione.

Proprio in questi giorni Papa Francesco sarà in visita nel Paese, e anche se limiterà il suo viaggio alla sola capitale come pellegrino di speranza, pace e riconciliazione, ci piace pensare che cercherà personalmente di capire e di sentire, aguzzando bene il suo sensibile orecchio,



José João Craveirinha

promesso la forza del suo pensiero.

Già nella sua breve ma originalissima autobiografia Craveirinha scrive, infatti, di trovare nell'amore la sublimazione della totalità della sua esperienza, anche della sua terra, e della cultura del suo popolo. Alla formazione di un immaginario letterario nazionale ha contribuito lui stesso, in maniera decisiva e rilevante proprio attraverso l'arma più potente di cui disponeva, la sua opera poetica per l'appunto, come mezzo di comunicazione ed espressione dei sentimenti, ovviamente non solo suoi, ma soprattutto di quelli nati da un dialogo costante e quasi ossessivo con il suo popolo, il suo interlocutore più ardentemente ricercato. Le preoccupazioni e le sofferenze della sua gente furono perciò spesso anche le sue.

Con fierezza, mai con rassegnazione, a quanti gli chiedevano come si potesse reagire alle difficili situazioni di violenza, specialmente durante il prolungato e oscuro periodo della guerra, era solito rispondere: «Un melo dà le mele. Io sono un poeta, che cosa potrei dare?».

È da questo innato amore per la patria e da un profondo desiderio di riscatto, non tanto per sé stesso ma piuttosto per la sua gente, che nasce uno dei suoi versi più belli e significativi, un messaggio legato intrinsecamente al simbolo forse più diretto, semplice e al tempo stesso più pungente della sua terra mozambicana — ma non sarebbe azzardato dire di tutto il continente africano — cioè allo strumento che oltre a far risuonare le note di una delle musiche più essenziali e antiche che si conoscano, comunica anche l'ardore più intimo di chi lo suona, di chi lo percuote: il tamtam, magistralmente incorniciato nell'intenso poema *Voglio essere tamburo*.

Per lottare in modo più efficace contro l'oppressione e la disperazione sempre in agguato, sia a livello personale che comunitario, Craveirinha chiede, anzi supplica a quello che lui stesso descriveva come il «vecchio Dio degli uomini», di poter cantare le proprie angosce, i propri pianti non sotto le sembianze di un fiore (anche bellissimo) e nemmeno di un fiume che malinconico

gro) di un grande fabbricatore di sogni e immagini struggenti. Un poeta, tuttavia, ben consapevole di essere custode privilegiato della storia e della memoria della sua gente. Il suo popolo ha sempre considerato orgogliosamente il suo come uno dei gridi più appassionati e autentici

*Preoccupazioni e sofferenze della sua gente furono anche le sue. A quanti gli chiedevano come si potesse reagire alle difficili situazioni di violenza durante il prolungato e oscuro periodo della guerra era solito rispondere con fierezza e mai con rassegnazione: «Un melo dà le mele. Io sono un poeta, che cosa potrei dare?»*

che si fosse mai alzato nel travagliato Mozambico per la libertà di ogni cittadino, senza alcuna distinzione di etnia, appartenenza religiosa, lingua e opinione politica.

Nato nel 1922, da padre portoghese e da madre *ronga*, nel sentire comune Craveirinha viene ritenuto come il maggior poeta mozambicano. Ha collaborato con le principali riviste e testate giornalistiche del

se il forte messaggio di amore alla giustizia trasmesso da José João Craveirinha abbia veramente attecchito, se il grido emesso dal suo tamburo di versi ancora vibra nell'aria, tra gli alberi dell'immensa foresta, sulle spiagge, nei fiumi, nei campi e anche nel tessuto urbano delle città di questa affascinante nazione, ma in modo più importante nei cuori del popolo mozambicano.



## Per non accontentarsi di essere in vita

L'Incarnazione rivista dal non credente François Jullien

di ROBERTO RIGHETTO

**L'**ultimo in ordine di tempo è stato Michel Onfray, notissimo filosofo ateo d'Oltralpe: nel suo ultimo volume, *Theorie de la dictature*, come segnalato da Giulio Meotti sul «Foglio», fa il verso alla Chiesa cattolica e se la prende con la teoria del gender, «una rivoluzione ideologica che vuole annichire la natura», paventando l'avvento di una società che «pratica il linguaggio unico, cancella il passa-

*Il filosofo francese riapre al cristianesimo come punto essenziale per l'Europa e lo fa rileggendo il Vangelo di Giovanni*

to e riscrive la storia». In un articolo sul «Nouvel Observateur» poi, Onfray ha scritto che è in corso oggi un conflitto «fra chi afferma che il corpo e la carne non esistono, che gli esseri umani sono solo archivi culturali, che il modello originale dell'essere è l'angelo, il neutro, l'assessuato, la cera malleabile, l'argilla priva di sesso da plasmare sessualmente, e chi sa che l'incarnazione concreta è la verità dell'essere che viene al mondo».

Qualche mese fa era stato lo scrittore Michel Houellebecq, in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel», a parlare di «un curioso ritorno del cattolicesimo», sposando poi con forza nel suo ultimo romanzo *Serotonina*, pubblicato in Italia da La nave di Teseo (Milano, 2019, pagine 332, euro 19) «il punto di vista di Cristo, il suo ripetuto irritarsi di fronte all'insensibilità dei cuori, il suo dare la vita per i miserabili».

Ora è un altro filosofo esplicitamente non credente, François Jullien, a sorprendere con il suo libro da poco tradotto in italiano col titolo *Risorse del cristianesimo. Ma senza passare per la via della fede* (Firenze, Ponte alle Grazie, 2019, pagine 120, euro 14).

Assai conosciuto per i suoi lavori sullo scarto fra la cultura occidentale, segnata dalla Grecia, e quella cinese, ora riapre al cristianesimo come punto essenziale per la cultura europea e lo fa rileggendo il Vangelo di Giovanni. Un po' come aveva fatto Emmanuel Carrère con quello di Luca; ma se il *regno* aveva l'impronta dello scrittore, il saggio di Jullien ha il tratto del filosofo. Sulla scia di pensatori come Agostino, Pascal e Kierkegaard e, per venire più vicino a noi, di Jean-Luc Marion, Jean-Louis Chrétien e Michel Henry, Jullien parla del cristianesimo come di una questione centrale,

anzi «esplosiva», per il pensiero contemporaneo, portato spesso a liquidarla come appartenente al passato.

La peculiarità del libro di Jullien è che il suo approccio — come si comprende dal sottotitolo — elude preliminarmente la consueta e scontata disputa fra credenti e non credenti. Egli non ha in mente di riproporre una filosofia cristiana e nemmeno anticristiana; inoltre, più che di «valori» o «radici», preferisce parlare di «risorse», un termine che piacerebbe a Papa Francesco.

«La peculiarità della risorsa — spiega — è che essa si esplora e si sfrutta; e che la si esplora mentre la si sfrutta». La risorsa contiene un appello alla responsabilità, mentre il valore «ha fatto dell'agire la nozione tradizionale di Bene nel pensiero contemporaneo». Le risorse poi non entrano in concorrenza l'una con l'altra, per cui ci si può avvalere delle risorse del pensiero cristiano come di quelle del pensiero taoista. Infine, «risorsa» non equivale a «radice», un concetto che porta a rafforzare l'identità nel senso della chiusura, e «chiama alla condivisione»: il cristianesimo ha compiuto un'operazione di «radicamento» rispetto al passato, di rifiuto di ogni marchio etnico, di apertura totale verso l'alterità.

Ma torniamo a Giovanni. Per il nostro filosofo il quarto Vangelo è quello meno ideologico e punta sulla possibilità di un evento che appare inaudito, un evento che viene iscritto dentro l'Essere. E qui c'è un'enorme novità rispetto al pensiero dei greci, che avevano sempre considerato il divenire come un de-pauperamento dell'Essere.

Giovanni compie una vera rivoluzione e mette a fuoco la capacità del divenire come evento. Jullien azzarda anche una diversa traduzione dei verbi «essere» e «divenire» che compaiono più volte proprio all'inizio del Vangelo di Giovanni: per lui la traduzione corretta è «avvenire». «Il mondo avvenne attraverso di lui» oppure «il Logo avvenne carne», eccetera. Questa rilettura del Prologo porta Jullien a sostenere che «Giovanni ha scelto di pensare che esiste un tale «avvenire» che apre un futuro non già contenuto dentro ciò che l'ha preceduto, che non è già legato e incatenato. Qualcosa di inedito è possibile». Il divenire viene ancorato di nuovo all'Essere e lo rende in grado di innovare.

L'Incarnazione rivista filosoficamente acquista un senso nuovo anche rispetto alla vita, diversamente dai greci, i quali distinguevano fra *bios*, la vita buona, etica e politica, e *zoe*, la vita in quanto semplicemente si è in vita, quella che fa di noi dei viventi. Giovanni invece distingue fra *psyché*, il soffio vitale, il semplice essere in vita, e *zoe*, intesa come il fatto di avere in sé la vita nella sua pienezza, la vita in



François Jullien

sovrabbondanza, differente dal *bios* greco che ha un significato pressoché solo politico.

Jullien anche qui critica la traduzione consueta che non rispetta questa distinzione e rende i due epiteti uniformemente come «vita». E porta l'esempio del dialogo fra Gesù e la samaritana: l'acqua del pozzo che Gesù chiede è quella che mantiene l'essere-in-vita, al livello della *psyché*, ma «l'acqua che potrebbe offrire il Cristo in cambio è l'acqua viva, nel senso della *zoe*». Vale a dire «un'acqua che zampilla per la vita che non muore». Uno scarto che si ripresenta a proposito del termine «agape» e che per Jullien va inteso nel senso della vita espansiva, dell'apertura radicale all'altro, in opposizione all'amore considerato come possessivo.

Come si vede, quella di Jullien è una proposta affascinante, che egli consegna a credenti e non credenti, secondo una concezione del cristianesimo non più come valore ma come risorsa: l'appello a «non contentarsi di essere in vita, ma cercare di raggiungere, in seno a questa stessa vita, con sempre maggior esigenza, ciò che fa vivere». Una vita «espansa» che si offre e si condensa e che non si tiene in serbo ma si dedica all'altro.



Lettera di leader religiosi statunitensi al presidente Trump sull'immigrazione

## Continuare ad accogliere

WASHINGTON, 3. «L'azzeramento del programma di ammissioni dei rifugiati, istituito nel 1980, sarebbe devastante per le migliaia di rifugiati la cui ricollocazione è già stata approvata e ridurrebbe fortemente la posizione degli Stati Uniti sulla scena internazionale». Questa la grande preoccupazione espressa da oltre cinquemila tra leader religiosi - cattolici, ebraici e musulmani - e congregazioni femminili e organizzazioni cattoliche statunitensi, che hanno sottoscritto una lettera inviata al presidente degli Stati Uniti Donald Trump per chiedergli di rivedere la sua proposta che di fatto impedirebbe l'ingresso di migranti nel Paese per il prossimo anno. I firmatari, tra cui All Saints Church, Evangelical Lutheran Church in America, Pax Christi Usa, New Jerusalem Church e T'Ruah - The Rabbinic Call for Human Rights, ritengono fondamentale conservare il Programma di ricollocazione dei rifugiati (Ustrap), «forte all'occhio della politica estera americana», per permettere «il reinsediamento di 95.000 migranti nell'anno fiscale 2020».

Nella lettera viene espresso l'auspicio che il messaggio proveniente da chi si impegna quotidianamente per diffondere la Parola di Dio possa far breccia nel cuore del presidente. «L'agenda di ricollocazione della nostra nazione, fin dalla sua istituzione, è uno standard di eccellenza che altri Paesi considerano un punto di riferimento per le proprie politiche, grazie alla efficiente sinergia tra apparato pubblico e settore privato». In questo modo l'Ustrap ha ga-

rantito stabilmente a oltre tre milioni di rifugiati strumenti per l'integrazione e l'autosufficienza al fine di ricominciare una nuova vita basata sulla sicurezza economica e sociale e che ha portato vantaggi non solo a loro ma a tutte le comunità che ne hanno apprezzato la cultura e le capacità. «Le nostre esperienze di lavoro a fianco dei rifugiati rispecchiano quelle statistiche che dimostrano come i rifugiati apportino benefici tangibili ai cittadini degli Stati Uniti avviando attività commerciali, diventando proprietari di case, rilanciando locali e arrivando anche a ricoprire cariche politiche».

I leader religiosi passano poi a sottolineare il dovere che ogni cristiano ha di accogliere chi chiede asilo in fuga da guerre o carestie. «Siamo chiamati dai nostri testi sacri e dai nostri principi di fede ad amare il prossimo, ad accompagnare i vulnerabili, e ad accoglierli nella nostra nazione. Le nostre congregazioni, sinagoghe e moschee hanno storicamente giocato un ruolo chiave nell'assistenza ai rifugiati, preoccupandosi di garantirgli un alloggio, di insegnargli la lingua, di trovargli un lavoro: tutti supporti sociali necessari per una rapida ed efficace inclusione nelle comunità». Le persone di fede, prosegue il testo, non possono non sentirsi turbate da tutti quei gravi problemi collegati alla migrazione come le difficoltà a riunirsi che molte famiglie incontrano e o le discriminazioni subite da rifugiati appartenenti a minoranze religiose.

Andare verso il prossimo: un dovere sempre più impellente vista la

drammaticità dei dati del rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) indicati nella lettera: persecuzioni di ogni genere «hanno costretto milioni di persone a lasciare il proprio Paese» determinando un numero di rifugiati mai raggiunto prima. «Sono oltre 70 milioni gli sfollati in tutto il mondo, più di 25 milioni i rifugiati, oltre la metà dei quali bambini, visto che le esigenze di reinsediamento globale sono raddoppiate negli ultimi anni raggiungendo oltre 1,44 milioni di rifugiati nel 2020».

L'emergenza migranti è stata affrontata recentemente anche dalla Chiesa cattolica degli Stati Uniti con la lettera al presidente americano del cardinale Daniel DiNardo, arcivescovo di Galveston-Houston e presidente della Conferenza episcopale statunitense. Anche il rapporto aveva rimarcato la necessità di riconsiderare le decisioni del Dipartimento per la sicurezza riguardo ai limiti imposti al flusso di migranti, sottolineando che tali provvedimenti avrebbero causato sofferenza per quelle famiglie di rifugiati costrette a separarsi al confine. Una situazione che, aveva aggiunto DiNardo, non può aver ragione di essere in uno Stato che ha sempre difeso la stabilità della famiglia e che ha assunto da tempo «un ruolo guida nella comunità internazionale come garante del diritto d'asilo». Occorre quindi, aveva concluso, «trovare soluzioni ad una crisi umanitaria e una riforma umana dove anche la compassione e la dignità non vengano meno». (vossario capomasi)

Ideata dai presuli peruviani una scuola contro la corruzione

## Per una trasformazione civica e morale

LIMA, 3. «La corruzione è un virus sociale che infetta le nostre istituzioni pubbliche e private e toglie le risorse di cui ha bisogno lo Stato per affrontare la lotta contro la povertà». Parole dell'arcivescovo di Trujillo, Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, presidente della Conferenza episcopale peruviana (Cep) e del Consiglio episcopale latinoamericano (Celem). Come affrontare allora questo virus? Creando una vera e propria scuola, un «Corso sulla lotta alla corruzione», che insegni a combattere considerando la gravità dei casi che hanno riguardato negli ultimi anni il mondo politico peruviano, segnato dagli arresti degli ex presidenti Toledo, Kuczynski e Humala e dal recente suicidio di Alan García, presidente dal 1985 al 1990.

L'iniziativa è stata presentata dalla Cep insieme a 11 università cattoliche del Paese (tra cui la Pontificia Università cattolica del Perù, l'Università cattolica di Trujillo, l'Università cattolica di Santa Maria e l'Università femminile del Sagrado Corazón), all'Organizzazione delle università cattoliche dell'America latina e del Caribe (Oducal), all'Istituto di studi sociali cristiani e alla Fondazione Konrad Adenauer Stiftung. Un cospicuo contributo «per insegnare ai giovani come è nato questo fenomeno nel corso della nostra storia e come possiamo lottare contro di esso dal luogo in cui ci troviamo», ha aggiunto l'arcivescovo.

La scuola sarà virtuale, nel senso che, come ha spiegato il rettore dell'Università cattolica di Trujillo e

coordinatore del corso, padre Juan José Lyndon, il materiale sarà messo a disposizione dagli atenei partendo da quanto già è oggetto di studio negli attuali seminari e verrà via via arricchito. Ciascuna università darà il suo contributo secondo il proprio stile e il piano accademico, con testi e documenti che saranno messi a disposizione di altri istituti universitari, anche non peruviani, nonché delle scuole secondarie a livello nazionale. Tra le materie che faranno parte del piano di studi, storia della corruzione in Perù; la corruzione nel mondo; la connessione tra corruzione e diritti umani; le conseguenze nell'ambito pubblico e individuale, e nella vita economica, sociale e culturale; i principi etici della dottrina sociale; il magistero papale, in particolare quelli di Giovanni Paolo II e Francesco; meccanismi di prevenzione e controllo; il sistema sanzionatorio; educazione civica.

La Chiesa peruviana, che in questi anni è più volte intervenuta sul fenomeno della corruzione (l'ultima volta in occasione della Festa dell'indipendenza nazionale lo scorso luglio), ha voluto dare con questa iniziativa un ulteriore apporto alla lotta contro «una piaga che deve essere combattuta a partire dalla base, dall'educazione dei nostri giovani, dato che è nelle loro mani la trasformazione morale e civica del Perù», ha ribadito Cabrejos Vidarte secondo quanto riportato dall'agenzia Sir. Pertanto «è necessario che ci impegniamo a partire da tutti gli ambiti della vita sociale, perché il

danno si verifica anche nel modo in cui il popolo peruviano normalizza le situazioni di corruzione che ci circondano». Operando in tal senso sarà possibile trasformare il Perù da terra di scandali e corruzione «in un

luogo di opportunità in cui tutti possiamo identificarci con l'onestà e l'uguaglianza», rimanendo fermi dinanzi a chi continua a opporre resistenza di fronte alla crescente domanda di legalità nel Paese.



Wcc e Chiese brasiliane sugli incendi in Amazzonia

## Reagire alla distruzione

GINEVRA, 3. «Gli incendi nella regione amazzonica devono essere affrontati come una crisi nazionale e internazionale» prendendo tutte le misure possibili per arrestare il disastro e impedire che le popolazioni indigene perdano tutto. In questi termini si è espresso il segretario generale del World Council of Churches (Wcc) Olav Fykse Tveit durante il recente incontro dei rappresentanti delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche in Brasile, convocato anche dai rappresentanti della Comunione mondiale delle Chiese riformate, della Federazione luterana mondiale (Flm) e di Act Alliance.

L'alto numero di incendi nella foresta pluviale amazzonica del Brasile e le preoccupazioni per l'ambiente sono stati i temi maggiori dibattuti alla tavola rotonda. Nel corso del meeting è intervenuto anche il vescovo di Cornelio Procopio, Manoel João Francisco, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale nazionale del Brasile, il quale ha sottolineato come l'emergenza ambientale non

sia «un problema politico ma episcopale, perché siamo chiamati a prendersi cura delle persone colpite veniamo incontro alle loro esigenze con idee e proposte».

Dello stesso tenore l'appello del Consiglio latinoamericano delle Chiese (Clai) e di altre associazioni ecclesiali alle Nazioni Unite, all'Unione europea e ai governi dei Paesi su cui si estende l'Amazzonia, ai quali è stato chiesto di adottare tutti i provvedimenti necessari per «fermare la deforestazione dell'Amazzonia, preoccupati per le notizie che arrivano direttamente da contadini, indigeni, afro-discendenti e movimenti sociali». E, a tal proposito, sono stati ricordati nell'appello gli impegni presi dagli Stati membri dell'Onu nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, «come un'opportunità per i Paesi e le loro società di intraprendere un nuovo percorso con cui migliorare la vita di tutti, senza lasciarsi alle spalle nessuno». Rimarcata poi l'importanza dell'autodeterminazione dei popoli, viemmo quindi fatta richiesta di fornire il supporto necessario per non mettere a rischio «il conglomerato di vita» ospitato dall'area.

Le conclusioni dell'assemblea pre-sinodale in Colombia

## Va ascoltato il grido dei poveri e della terra

BOGOTÀ, 3. «Ascoltiamo il grido della terra e dei popoli per far germogliare la Parola di Dio nelle opere e difendere l'Amazzonia, chiedendo un impegno di solidarietà a tutti i governi del mondo», soprattutto dopo il dilagare di incendi che stanno mettendo a dura prova gran parte del territorio. Queste le parole del cardinale arcivescovo di Huancayo, Pedro Ricardo Barreto Jimeno, vicepresidente della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), che testimonia come anche la Chiesa in Colombia, si sta preparando al Sinodo speciale per questa area convocato da Papa Francesco a Roma in ottobre.

Il rapporto ha manifestato il suo pensiero a conclusione dell'assemblea pre-sinodale sull'Amazzonia organizzata nei giorni scorsi a Bogotà dalla Conferenza episcopale colombiana (Cec). «Ecco la grande sfida del Sinodo: seguire il cammino tracciato dalla Chiesa latinoamericana dal concilio Vaticano II e nell'assemblea di Aparecida, per ascoltare la voce dei popoli amazzonici minacciati e continuare l'opzione preferenziale dei poveri» ha aggiunto.

L'incontro, che ha visto la partecipazione di trecento delegati tra vescovi, sacerdoti operatori di pastorale sociale, Caritas e leader indigeni, ha avuto come obiettivo - si legge sul sito della Cec - quello di approfondire le riflessioni «sull'attuale realtà del territorio e dei popoli amazzonici e condividere, discernere e contribuire al Documento di lavoro preparato nel 2018 dalle comunità dei nove Paesi su cui si estende l'Amazzonia». Il cardinale ha espresso soddisfazione per lo svolgimento dei lavori pre-sinodali, ringraziando i vescovi colombiani e la Caritas locale per lo sforzo compiuto nel «convocare tutti i popoli ecclesiali, sociali e indigeni legati alla difesa dei territori» e rassicurando i fedeli colombiani che «la Chiesa cammina con le persone, partecipa alla loro angoscia, alle loro speranze e di fronte alle tante difficoltà «mantiene viva la speranza, mantiene viva la fede».

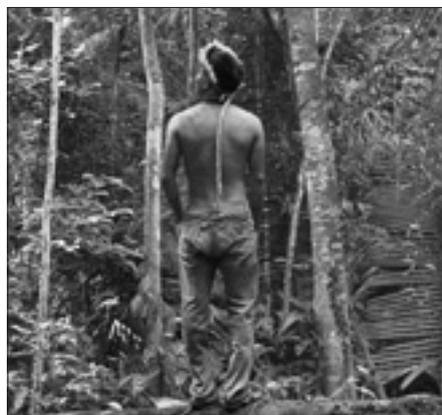
La regione amazzonica della Colombia copre il 24 per cento del territorio nazionale presentando ricchezze naturali (è l'area con la maggiore biodiversità nel mondo, seconda soltanto al Brasile) e culturali, come quelle delle sue popolazioni indigene dalle quali, ha affermato Barreto Jimeno, «siamo disposti a

continuare ad imparare» seguendo gli insegnamenti di Papa Francesco. «Il nostro atteggiamento è ascoltarli e dare loro la visibilità che meritano perché sono stati relegati in un angolo per molto tempo», subendo ingiustizie di ogni tipo.

E così al convegno non sono mancati gli interventi degli indigeni, come Aníbal Pijache Kuyuelo, leader dell'etnia okaina huitoto, che ha riconosciuto il ruolo fondamentale della Chiesa nell'educazione della sua famiglia e individuato nel Sinodo «una porta importante attraverso la quale si può rendere visibile la parola dei miei popoli perché partecipare a quest'incontro mi ha obbligato a sedermi con gli altri per poter comprendere meglio il dialogo che è possibile avere con la Chiesa».

ad ascoltare le tante persone che hanno il Sinodo panamazzonico nel cuore, che contribuiscono alla riflessione collettiva e collegiale perché vivono in questi stessi territori dell'Amazzonia».

L'impegno dei missionari della Consolata in Colombia, sacerdoti e laici consacrati che si dedicano all'evangelizzazione dei popoli in tutto il mondo, affiora anche nelle considerazioni di Luis Mariano Montemayor, nunzio apostolico in Colombia, il quale ha voluto sottolineare come «le recenti elezioni del vicariato apostolico di San Vicente del Cauquá (dipartimento di Cauquetá), fin dal 1951 seguito dai missionari della Consolata, a diocesi, e della diocesi di Florencia (sempre nel dipartimento amazzonico di Cauquetá) ad arcidiocesi, «non sono



Fanny Cuero, anch'essa indigena huitoto, delegata dell'Organizzazione nazionale dei popoli indigeni dell'Amazzonia colombiana (Opia), ha evidenziato come i popoli indigeni siano orgogliosi e pieni di speranza per il fatto «di far parte dell'agenda di Papa Francesco», e ha chiesto ai vescovi colombiani di essere le loro voci «affinché il mondo comprenda che abbiamo diritto a esistere e a essere differente».

Dello stesso tenore le parole di Joaquín Humberto Pinzón Guiza, vicario apostolico di Puerto Leguizamo - Solano e missionario della Consolata, che considera fondamentale ascoltare la voce diretta dei popoli indigeni: «Vogliamo comprendere il loro contributo nell'ambito del cammino pre-sinodale - ha dichiarato all'agenzia Sir - partendo dall'ascolto della loro visione del mondo e della loro spiritualità, per rafforzare nuovi cammini di Chiesa verso l'ecologia integrale. La novità di questo incontro è che poniamo i padri sinodali e i vescovi colombiani

decisioni burocratiche ma gesti del Santo Padre per marcare una nuova iniziativa di evangelizzazione, in cammino verso il Sinodo di ottobre, e per preparare la missione della Chiesa in Amazzonia, anche in relazione agli Stati e alla società civile. È una scelta ecclesiale, un vero e proprio pilastro, che annuncia l'evangelizzazione con nuovi mezzi, adattati a nuovi contesti amazzonici. L'altro pilastro è la preservazione dell'ambiente e delle molte culture dell'Amazzonia».

Sfide complesse ma non impossibili con il contributo di chi ha a cuore la cura della casa comune. Come, a margine del convegno, ha ribadito padre Michael Czerny, segretario speciale del Sinodo. «Occorre passare da idee, sentimenti, conoscenze ed emozioni a dei veri e propri impegni», assicurando quello imprescindibile dei vescovi partecipanti al Sinodo, i quali «devono impegnarsi a nome del popolo di Dio che vive in Amazzonia».

Chiesa e postmodernità nel pensiero del cardinale Carlo Maria Martini

# La fede il grande rischio della vita

di FRANCESCO COSENTINO

Lo scorso 31 agosto è stato celebrato il settimo anniversario della morte del cardinale Carlo Maria Martini. Una memoria che non si spegne, ma continua ad ardere nel cuore della Chiesa proprio come il fuoco di quella Parola di Dio di cui egli fu instancabile studioso, maestro e annunciatore. Sarebbe naturalmente impossibile racchiudere in poche parole la ricchezza di un profilo e di una spiritualità, che hanno fortemente segnato la Chiesa e il cattolicesimo italiani. Affascinato dalla Parola di Dio, vero faro della sua esistenza sacerdotale ed episcopale, egli fu una figura sobria e austera, un comunicatore semplice ma mai banale, e soprattutto un uomo capace di leggere e interpretare la vita, i problemi e gli aspetti della società con un discernimento intelligente, aperto, sereno e lungimirante. Per lui, la fede era il grande rischio della vita e non una passiva consolazione, e ciò lo rese affascinante ed empatico anche agli occhi di molti non credenti, toccati dal suo stile e dalla sua visione.

Vorrei soffermarmi, però, su un tema che mi sembra particolarmente attuale, trattato dal cardinale Martini in un articolo pubblicato da «Av-

venire» il 27 luglio 2008 dal titolo: «Quale cristianesimo nel mondo postmoderno». Martini cerca di spostare il baricentro del giudizio dominante dell'ambito ecclesiale e teologico che, purtroppo, ancora oggi, appare piuttosto risentito nei confronti del nostro moderno, facendo emergere tutta la nostra difficoltà a far pace con la perdita di spazio e di rilevanza della fede. Emergono talvolta da più parti, infatti, alcuni rigurgiti polemici, rigidi moralismi, valutazioni negative, atteggiamenti rancorosi e lamentosi e un'apologetica che il grande teologo francese de Lubac definirebbe aggressiva e difensiva.

Secondo Martini, invece, ci troviamo in un momento di crisi della fede e in un mondo pieno di problemi e di sfide, ma, tuttavia, «non vi è mai stato nella storia della Chiesa un periodo così felice come il nostro». Infatti, continua il cardinale, «la nostra Chiesa conosce la sua più grande diffusione geografica e culturale e si trova sostanzialmente unita nella fede, con l'eccezione dei tradizionalisti di LeFebvre». Non solo: «Nella storia della teologia non vi è mai stato un periodo più ricco di quest'ultimo. Persino nel IV secolo, il periodo dei grandi Padri della Cappadocia della Chiesa orientale e dei grandi Padri della Chiesa occidentale, come

San Girolamo, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, non vi era un altrettanto grande fioritura teologica. È sufficiente ricordare i nomi di Henri de Lubac e Jean Daniélou, di Yves Congar, Hugo e Karl Rahner, di Hans Urs von Balthasar e del suo maestro Erich Przywara, di Oscar Cullmann, Martin Dibelius, Rudolf Bullmann, Karl Barth e dei grandi teologi americani come Reinhold Niebuhr, per non parlare dei teologi della liberazione (qualunque sia il giudizio che possiamo dare di loro)».

Partendo da questa visione positiva ci si può inoltrare nel complesso tempo postmoderno senza indulgere alla rassegnazione lamentosa o al risentimento. Al cardinale non sfugge la problematicità della visione postmoderna della vita e della società, che si configura come una mentalità di opposizione nei confronti del mondo in cui abbiamo concepito il mondo fino ad ora e che promuove una istintiva preferenza per i sentimenti, per le emozioni e per l'attimo presente, invece che per i grandi progetti e ideali. Naturalmente, in questo clima si fanno strada il rifiuto o un certo giudizio negativo nei confronti della morale, un sentimento anti-istituzionale che penalizza anche la Chiesa, nonché ciò che Marti-

ni chiama «il rifiuto del senso del peccato e della redenzione».

Questi aspetti potrebbero facilmente gettare lo spirito del cristiano nello «scoraggiamento oppure orientarlo verso un atteggiamento ostile e controversista. Al contrario, nello spirito ignaziano che gli era proprio, il cardinale Martini afferma che occorre un vero discernimento spirituale, capace di osservare la realtà con gli occhi di Dio e di cogliere perciò il grano buono nel mezzo della zizzania.

A ben guardare - afferma sorprendentemente - «forse questa situazione è migliore di quella che esisteva prima. Perché il cristianesimo ha la possibilità di mostrare meglio il suo carattere di sfida, di oggettività, di realismo, di esercizio della vera libertà, di religione legata alla vita del corpo e non solo della mente. In un mondo come quello in cui viviamo oggi, il mistero di un Dio non disponibile e sempre sorprendente acquista maggiore bellezza; la fede compresa come un rischio diventa più attraente. Il cristianesimo appare più bello, più vicino alla gente, più vero».

La lettura è degna di attenta riflessione. La crisi di un certo cristianesimo sociologico, la perdita di rilevanza pubblica della Chiesa e la riduzione del suo potere sociale, così come la mentalità "liquida" che presiede le visioni e l'agire dei nostri contemporanei non rappresentano un "luogo" totalmente negativo per la fede cristiana; al contrario, la crisi diventa e può essere un'occasione per riscoprire un cristianesimo nuovo, che non si instaura più per un influsso sociale o per tradizione culturale, ma si situa nel cuore della gente grazie alla freschezza e alla novità del Vangelo, e diventa attrattiva per il fatto di mostrarsi come una sfida, un rischio, una possibilità di realizzare una vita umana qualitativamente differente. Insomma, la crisi di un cristianesimo tradizionale e sociologico potrebbe indurre alla riscoperta di una fede viva, fondata sulla Parola, radicata nell'esperienza spirituale e, certamente, più consapevole, più responsabile e più adulta. Non è superfluo ricordare che Benedetto XVI ebbe a fare la stessa analisi parlando ai cattolici di Germania nel 2005, ricordando loro che «in un certo senso, la storia viene in aiuto alla Chiesa attraverso le diverse epoche di secolarizzazione, che



hanno contribuito in modo essenziale alla sua purificazione e riforma interiore... Liberata dai fardelli e dai privilegi materiali e politici, la Chiesa può dedicarsi meglio e in modo veramente cristiano al mondo intero, può essere veramente aperta al mondo». Anni addietro, l'allora professor Ratzinger aveva già parlato di una «Chiesa minoranza».

In tale direzione, Martini esorta il lettore citando san Paolo: «Esamina tutto con discernimento; conserva ciò che è vero; astieniti dal male» (1 Tessalonesici, 5, 21-22). In questo esercizio, il cardinale afferma che nel tempo postmoderno la fede è una vera e propria sfida, per affrontare la quale servono quattro atteggiamenti, che vale la pena non solo di enumerare, ma anche di meditare citando le stesse parole:

«Non essere sorpreso dalla diversità. Non avere paura di ciò che è diverso o nuovo, ma consideralo come un dono di Dio. Prova ad essere capace di ascoltare cose molto diverse da quelle che normalmente pensi, ma senza giudicare immediatamente chi parla. Cerca di capire che cosa ti viene detto e gli argomenti fondamentali presentati. I giovani sono molto sensibili a un atteggiamento di ascolto senza giudizi. Questa attitudine dà loro il coraggio di parlare».

«Corri dei rischi. La fede è il grande rischio della vita. «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Matteo, 16, 25)».

«Sii amico dei poveri. Metti i poveri al centro della tua vita perché essi sono gli amici di Gesù che ha fatto di se stesso uno di loro; «Alimentati con il Vangelo. Come Gesù ci dice nel suo discorso sul pane della vita: «Perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Giovanni, 6, 33)».

«Si tratta di un vero e proprio programma spirituale e pastorale, che non si preoccupa degli spazi da occupare e dei trionfi sociali da raggiungere, ma di sviluppare una spiritualità capace di generare luce nel mondo e di aprire strade al Vangelo; per dar vita a queste quattro attitudini, infatti, Martini propone quattro esercizi: la *lectio divina* perché è la Parola di Dio che nutre la vita e apre all'incontro con Dio; l'autocontrollo, perché saziare tutti i desideri senza discernimento può portare alla noia e alla sazietà; il silenzio, perché «dobbiamo allontanarci dalla insana schiavitù del rumore e delle chiacchiere senza fine, e trovare ogni giorno almeno mezz'ora di silenzio e mezza giornata ogni settimana per pensare a noi stessi, per riflettere e pregare»; infine, l'umiltà, cioè «non credere che spetti a noi risolvere i grandi problemi dei nostri tempi. Lascia spazio allo Spirito Santo che lavora meglio di noi e più profondamente. Non cercare di soffocare lo Spirito negli altri, è lo Spirito che soffia. Piuttosto, sii pronto a cogliere le sue manifestazioni più sottili».

Anche in un tempo difficile, indifferente e per certi versi ostile alla fede e alla Chiesa, Dio continua a bussare. Tante persone, anche inconsapevolmente, sono inquietate da domande diverse e dal desiderio di vincere il grigiore della routine e la staticità delle abitudini. Il Vangelo continua in qualche modo a suscitare stupore e la figura di Gesù era ancora scompioglia. Ciò che manca, forse, è un cristianesimo, una Chiesa e dei cristiani capaci di quello sguardo e di quelle attitudini, che il cardinale Martini ha voluto ricordarci.

Non è un caso se questo invito, oggi, in una nuova stagione ecclesiale ricca di sorprese, ci viene proposto da Papa Francesco. Proprio il Pontefice, nel viaggio apostolico in Marocco del marzo scorso, ha affermato: «la nostra missione di battezzati, di sacerdoti, di consacrati, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli

di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze... Penso che la preoccupazione sorge quando noi cristiani siamo assillati dal pensiero di poter essere significativi solo se siamo la massa e se occupiamo tutti gli spazi. Voi sapete bene che la vita si gioca con la capacità che abbiamo di "levitare" lì dove ci troviamo e con chi ci troviamo. Anche se questo può non portare apparentemente benefici tangibili o immediati. Perché essere cristiano non è aderire a una dottrina, né a un tempo, né a un gruppo etnico. Essere cristiano è un incontro, un incontro con Gesù Cristo». Su questa strada, tracciata profeticamente da Carlo Maria Martini, siamo ancora in cammino.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Curia romana.

**Paolo Borgia**  
Nunzio apostolico  
arcivescovo titolare  
di Milazzo

Foto a Manfredonia, provincia di Foggia, il 18 marzo 1966, è stato ordinato sacerdote il 10 aprile 1969. Incardinato a Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, è laureato in diritto canonico. Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° dicembre 2001, ha prestato la propria opera nelle rappresentanze pontificie nella Repubblica Centrafricana, in Messico, Israele, Libano; presso la sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di Stato e presso la sezione per gli Affari generali della medesima Segreteria di Stato. È il 4 marzo 2008 è stato nominato assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato.

**Antoine Camilleri**  
Nunzio apostolico  
arcivescovo titolare  
di Skalhott

Nato a Sliema, Malta, il 20 agosto 1965, è stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1991. Incardinato a Malta, è laureato in giurisprudenza e in diritto canonico. Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 9 gennaio 1999, ha prestato la propria opera presso le rappresentanze pontificie in Papua Nuova Guinea, Uganda, Cuba e presso la sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di Stato. È il 22 febbraio 2013 è stato nominato sottosegretario della sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di Stato.

**Paolo Rudelli**  
Nunzio apostolico  
arcivescovo titolare  
di Mesembria

Nato a Gazzaniga il 16 luglio 1970, è stato ordinato sacerdote il 10 giugno 1995. Incardinato a Bergamo, ha conseguito la licenza in diritto canonico e la laurea in teologia morale. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2001, ha prestato la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Ecuador e in Polonia e presso la sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato. È il 20 settembre 2014 è stato nominato inviato speciale con funzioni di osservatore permanente presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo.

A Bose il XXVII convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa

## Chiamati alla vita in Cristo

Bose, 3. «Chiamati alla vita in Cristo» è il tema del ventisettesimo convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa che si svolgerà dal 4 al 6 settembre, organizzato in collaborazione con le Chiese ortodosse, presso il monastero di Bose. In una fase di disorientamento e crisi, a livello culturale, politico

e sociale, il convegno - si legge in un comunicato - si propone di esplorare le radici della vocazione di ogni persona a una vita pienamente sensata e in relazione con gli altri.

Aprirà i lavori la prolusione di Enzo Bianchi, fondatore del monastero di Bose e presidente del comitato scientifico, sul senso della vocazione umana e cristiana. Saranno presenti, tra gli altri, l'arcivescovo Jos di Telmessos e l'archimandrita Athenagoras Fasliou in rappresentanza del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, la delegazione del patriarcato di Mosca, composta da Hilarion, presidente del dipartimento per le relazioni esterne, dall'igumeno Arsenij Sokolov e da padre



Aleksej Dikarev. Inoltre, è prevista la presenza di una delegazione del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Dal 4 al 6 settembre a Molletta il terzo Happening degli oratori

## In sintonia con il mondo dei giovani

Monsignor Andrea Gemma, vescovo emerito di Isernia-Venafro, è morto lunedì 2 settembre al policlinico Gemelli di Roma, dove era ricoverato dal 27 agosto. Nato il 7 giugno 1931 a Napoli era entrato nella congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, la famiglia religiosa fondata da san Luigi Orione, ed era stato ordinato sacerdote il 28 aprile 1957. Nominato vescovo di Isernia-Venafro il 7 dicembre 1990, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1991. E il 5 agosto 2006 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate mercoledì 4 settembre, alle ore 10, nella parrocchia di Ognissanti a Roma, dove era stato parroco tra il 1969 e il 1978. Il compianto presale sarà poi sepolto nella cripta del santuario della Madonna della Guardia a Tortona.

BARI, 3. Interrogarsi insieme su come considerare gli oratori, «questi spazi specifici dedicati dalla comunità cristiana ai giovani, in modo che siano luoghi appropriati che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro vite. Questo l'obiettivo di "H2O", terzo happening degli oratori, il cui tema è «Facciamo fuori l'oratorio. Oratori in uscita», che vede animatori provenienti da tutta Italia darsi appuntamento a Molletta dal 4 al 6 settembre, la prima volta nel meridione dopo le edizioni di Brescia (2012) e Assisi (2014). Una manifestazione che ritorna dopo cinque anni di interruzione dovuti agli impegni per la Giornata mondiale della gioventù a Cracovia nel 2016 e per il Sinodo sui giovani dello scorso anno. All'inaugurazione dell'evento è prevista la presenza di monsignor Domenico Comacchia, vescovo di Molletta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, che saluterà i gruppi partecipanti.

«Il rischio che vogliamo correre in questi giorni - sottolinea don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile - è tutto nel tema scelto. "Fare fuori" è inteso nel senso di aprirsi verso ciò che ci aspetta al di là della porta del nostro oratorio, che a volte corre il rischio di essere semplicemente un rito circolare ricreativo. Fare fuori anche nel senso di lasciar andare qualcosa per fare spazio al nuovo, ben consapevole che non si tratta di demolire quello che c'è o quello che facciamo, ma di mettere in conto la possibilità che qualcosa nelle nostre pratiche, nel

nostro stile, nella nostra formazione, vada ripensato».

Quattro le parole, anzi i verbi chiave che intendono indicare la strada dell'oratorio del futuro come si legge sul sito H2O - Forum oratori italiani del Servizio nazionale per la pastorale giovanile: "ascoltare", "uscire", "incontrare" e "osare". "Ascoltare", raccoglie i frutti del recente Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede ed il discernimento vocazionale ed è considerato indispensabile nell'interazione con le nuove generazioni. Su questa base, nella giornata del 4 settembre, si svolge la prima condivisione comune attraverso un talk interattivo e una veglia di preghiera serale, introduttiva ai lavori del giorno successivo che è dedicato allo sviluppo della seconda delle parole chiave, "uscire", cioè utilizzare il tempo insieme per scoprire e condividere esperienze maturate in altre diocesi pugliesi con le quali è stato avviato un gemellaggio. Un'occasione di approfondimento di realtà e tematiche specifiche come, ad esempio, raccontando la propria esperienza con il "Progetto Polico - Microcredito a sostegno dei giovani imprenditori", un'operata in seno all'Ufficio nazionale per i problemi sociali del lavoro della Conferenza episcopale italiana, in collaborazione con l'Associazione nazionale San Paolo Italia - oratori e circoli (Anspi), e presentata lo scorso mese presso l'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il cui intento è quello di dare risposte concrete al problema della disoccupazione giovanile favorendo l'avvio di una propria impresa; o ricordando la partecipazione agli "oratori volanti", nati nel 1998 per iniziativa dei padri salesiani che volevano da-

re ai ragazzi, privi di uno spazio in cui incontrarsi, la possibilità di vedersi nei vari locali parrocchiali a cui di volta in volta chiedevano ospitalità, "volando" dall'uno all'altro. In più saranno offerte tante testimonianze del proprio impegno in vari ambiti, dai progetti di Libera sulla legalità a quello per la costruzione della pace del Movimento cattolico internazionale per la pace Pax Christi, dall'esperienza di contatto con i temi dell'immigrazione e della disabilità alla clownterapia e missionaria. Senza dimenticare la lotta alle dipendenze, l'importanza dello sport, del teatro, della musica così come i progetti concernenti il doposcuola e i temi dell'ambiente. Ai coordinatori degli oratori verranno offerti appositi laboratori sui temi dello sport, della pastorale digitale, dell'accompagnamento al discernimento e del turismo.

Nella serata del 5 settembre gli animatori vivranno la terza parola chiave, "incontrare": l'incontro reciproco, cioè, in vari momenti di scambio e di festa, che si svolgeranno in piazza, a Molletta, alla presenza, tra gli altri, del vescovo Comacchia e del rettore della basilica della Madonna dei Martiri, Nicola Violante. All'insegna dell'"osare" sarà invece la giornata conclusiva da cui scaturirà il documento finale riassuntivo dei lavori di gruppo: un "consuntivo dell'happening in cui verrà formulata «una proposta condivisa che guardi al futuro dell'oratorio per la Chiesa italiana». La celebrazione finale sarà presieduta da Leonardo D'Ascenzo, vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e delegato per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale pugliese.

†  
Monsignor  
ANDREA GEMMA, F.D.P.  
di anni 88

Vescovo emerito di Isernia-Venafro, avvenuta lunedì 2 settembre 2019.

La liturgia esequiale sarà celebrata nella Parrocchia romana di Ognissanti (quartiere Appio), mercoledì 4 settembre alle 10, e al Santuario della Madonna della Guardia in Tortona, dove sarà tumulato nella Cripta, giovedì 5 settembre alle 16.

Roma, 4 settembre 2019

DAL 4 AL 10 SETTEMBRE, IL VIAGGIO DEL PONTEFICE IN AFRICA

di SILVINA PÉREZ

**P**apa Francesco, dal 4 al 10 settembre, visiterà Mozambico, Madagascar e Mauritius, in uno dei viaggi più lunghi del suo pontificato. Sono previsti incontri con le comunità cattoliche e con le autorità politiche e civili, appuntamenti interreligiosi, visite a strutture caritative e assistenziali. Quindici in totale i discorsi che pronuncerà il Pontefice.

Sarà il suo quarto viaggio nel continente africano, dopo quelli in Kenya, Repubblica Centrafricana e Uganda, dal 24 al 30 novembre 2015; in Marocco, nel marzo del 2017, e in Egitto, ad aprile di quest'anno. Il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, in un briefing con i giornalisti tenuto lunedì 2 settembre, ha spiegato che il Papa terrà presente nei suoi discorsi la necessità di superare le divisioni e di giungere alla riconciliazione, per ottenere la pace. Porrà anche l'accento sul fatto che i Paesi che visiterà sono tra i più poveri del pianeta, con alti tassi di denutrizione per i bambini, ma che, al tempo stesso, dispongono paradossalmente di enormi ricchezze naturali. Questo lo porterà anche a lanciare un appello per la cura del creato, in paesi come il Madagascar che vivono una massiccia deforestazione. Non mancherà un riferimento all'influenza che il cambiamento climatico e il disboscamento hanno sui fenomeni naturali, divenuti sempre più frequenti e devastanti. A questo proposito, il Pontefice esprimerà la



## Nel segno della riconciliazione

sua vicinanza alle persone colpite dai cicloni in Mozambico.

Il viaggio inizierà mercoledì 4 con l'arrivo a Maputo, alle 18:30 ora locale. Il motto della visita è «Speranza, pace e riconciliazione», parole inserite in un logo con la mappa del Paese africano e una colomba che simboleggia l'accoglienza del Mozambico e anche il messaggio di speranza, di pace e di riconciliazione che il Pontefice porterà alla popolazione. Giovedì 5 settembre Francesco compirà una visita di cortesia al presidente, quindi si riunirà con le autorità e i rappresentanti della società civile, poi parteciperà a un incontro interreligioso con i giovani. Pranzierà in nunziatura e in seguito incontrerà i vescovi, i sacerdoti e i religiosi. Alle 17:25 visiterà la Casa Matteo 25. Si tratta di un centro dove si offre aiuto a giovani e bambini di strada, che non hanno nulla da mangiare e spesso neanche un posto dove dormire, come ha spiegato Bruni. È nato su iniziativa della nunziatura apostolica del Paese, in collaborazione con una ventina di comunità religiose locali.

Il Papa non potrà visitare le zone colpite dai cicloni ma terrà un incontro nella nunziatura con la comunità di Xai-Xai, che nel 2000, a causa di un'alluvione, ha visto la propria città sommersa da circa tre metri d'acqua, ma che in pochi anni è riuscita a ricostruire l'intera area, ora importante motore del turismo nazionale. Sempre il 5 settembre il Pontefice visiterà un centro medico del progetto Dream, avviato dalla Comunità di Sant'Egidio, che assiste i malati di aids nel quartiere di Zimpeto, una delle zone più povere e povere di Maputo, dove vivono

no 337.000 persone e dove le strutture sanitarie sono del tutto insufficienti. In questo centro all'avanguardia viene offerta assistenza a 3.800 malati di aids, tra cui 200 bambini, ai quali se ne aggiungono altri 500 nati da madri sieropositive. Durante la visita alla struttura il Papa saluterà alcuni malati.

L'arrivo di Francesco in Madagascar è previsto per venerdì 6 alle 16:30. «Seminatori di pace e di speranza» è il motto della visita: pace e speranza, pietre miliari affinché i malgasci siano architetti di un Paese fondato sullo sviluppo autentico e sul benessere spirituale e sociale, come hanno osservato gli organizzatori.

Il giorno dopo, alle 10:15, si svolgerà l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico. Tra gli eventi previsti spiccano la veglia con i giovani nel Campo diocesano di Soamandrakizay e la messa, la mattina seguente, alle 10, sempre nella stessa area.

Nel pomeriggio, alle 15:10, il Papa visiterà la Città dell'Amicizia di Akamasoa, nata accanto a una discarica e costruita dagli stessi poveri con l'aiuto del missionario argentino Pedro Opeka, e subito dopo, alle 16, si recerà al cantiere di Mahatana, dove presiederà una preghiera per i lavoratori. Seguirà poi un discorso ai presbiteri, ai religiosi, alle religiose, ai consacrati e ai seminaristi nel Collège de Saint Michel.

Lunedì 9 il Pontefice visiterà l'isola di Mauritius. Il motto prescelto, «Pellegrino di pace», dà il tono a una visita pacifica e positiva». Alle 12:15 celebrerà la messa presso il monumento di Maria Regina della Pace e alle 16:25 si reche-

rà al santuario di Père Laval. Seguiranno incontri con le autorità politiche e con i rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico, nel palazzo presidenziale. Nel pomeriggio Francesco ritornerà in Madagascar, dove martedì 10, alle 9, presso l'aeroporto di Antananarivo, si terrà la cerimonia di congedo. L'arrivo allo scalo romano di Ciampino è previsto per le 19.

Videomessaggio al popolo di Mauritius

## La lingua del Vangelo è l'amore

«La lingua del Vangelo è l'amore»: è quanto ricorda Papa Francesco al popolo di Mauritius, dove si recerà lunedì 9 settembre, in occasione del viaggio che lo porterà anche in Mozambico e in Madagascar.

Cari fratelli e sorelle di Mauritius! È vicino ormai il viaggio apostolico che mi porterà anche sulla vostra bella Isola. Già da qui, da Roma vi rivolgo il mio saluto con tanto affetto, e dico un grande "grazie" perché so che vi state preparando da tempo a questo incontro.

Sarà una gioia per me annunciare il Vangelo in mezzo al vostro popolo, che si distingue per essersi formato dall'incontro di diverse etnie, e che quindi gode della ricchezza di varie tradizioni culturali e anche religiose. La Chiesa Cattolica, fin dalle origini, è inviata a tutte le genti, e parla tutte le lingue del mondo. Ma

la lingua del Vangelo - voi lo sapete - è l'amore. Il Signore, per intercessione della Vergine Maria, mi conceda di annunciarvi il Vangelo con la forza dello Spirito Santo, così che tutti possiate comprenderlo e accoglierlo.

Vi chiedo per favore di aumentare in questi giorni la vostra preghiera, mentre io già vi porto nel cuore e prego per voi. Grazie e a presto!



Il santuario in cui è sepolto il beato Laval a Port Louis

La Chiesa in Madagascar

## Una presenza profetica

di DESIRÉ TSARAHAZANA\*

È una gioia immensa accogliere il Santo Padre nel nostro Paese! Il mio Paese, del quale molti nel mondo non conoscono nemmeno l'esistenza, alla fine si sente apprezzato. Il nostro Madagascar è tra i Paesi più poveri al mondo, ma paradossalmente è molto ricco. Ci sono prodotti minerari, il mare è molto pescoso, la natura è lussureggiante ovunque. Il Madagascar, ad esempio, è il primo produttore di vaniglia al mondo. Ma è il capitale umano a rendere unica questa straordinaria isola.

La nostra madre Chiesa è presente e raggiunge tutte le diverse parti del Paese, perfino quelle più remote, attraverso i suoi rappresentanti e, soprattutto, attraverso catechisti e laici impegnati. Non solo per i giovani

ma anche per la società nel suo insieme, la Chiesa è un'istituzione che gode di grande credibilità, perché la gente vede, in ognuno dei suoi membri, una persona che s'interessa della loro vita. Sacerdoti e vescovi ricercano continuamente il bene comune nel Paese, e questo rafforza la nostra credibilità. Ma c'è molto da fare. Purtroppo i miei concittadini stanno diventando sempre più poveri e nel Paese ci sono problemi da risolvere, come l'insicurezza sia nelle aree rurali sia nella capitale.

La Chiesa, attraverso la Conferenza episcopale, continua a denunciare le anomalie che fanno soffrire la gente e incoraggia le persone ad assumersi le loro responsabilità. Invia tutti i cristiani a vivere la fede in maniera autentica.

Purtroppo c'è ancora molto da fare per combattere la corruzione e

una giustizia che non funziona bene. La povertà, come c'insegnano le Scritture, nasce da un disordine sociale, dall'ingiustizia e dagli abusi commessi da coloro che, disponendo di molti mezzi, tendono a prevaricare sugli altri. Contro questo disordine giunge la parola profetica, che ricorda gli impegni dell'alleanza, per guidare i cuori verso la via della vita, e denuncia tutto ciò che genera oppressione e sfruttamento e lede la dignità dell'essere umano. Non è compatibile con la fede cristiana opprimere i più piccoli, per arricchire solo se stessi. Abbiamo bisogno di leader capaci e di persone motivate che possano far sviluppare al meglio il nostro Paese.

La Chiesa fa la sua parte.

\*Cardinale, arcivescovo di Toamasina



Alla vigilia della partenza, la mattina di martedì 3 settembre, il Papa si è recato nella basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla "Salus populi Romani" il buon esito del viaggio in Africa

di MAURIZIO BOLZON\*

**P**apa Francesco, in Mozambico, viene a incontrare una terra ricca di vita, di risorse, di bellezze umane e naturali. Una terra di cui ogni abitante può in tutta onestà sentirsi orgoglioso. Ma anche una terra dalle grandi sfide, alcune comuni a tutto il continente africano, altre più specifiche, legate all'unicità del Paese. Segnata dal passaggio di ben due cicloni, che, nel giro di poco più di un mese, hanno inferto delle ferite destinate a restare aperte per anni.

"Idai" ha colpito la città di Beira e il cosiddetto "corridoio di Beira" nella notte del 14 marzo scorso, mentre "Kenneth" si è abbattuto principalmente sulla provincia di Cabo Delgado il 25 aprile: si tratta dei più violenti cicloni mai arrivati in Africa Australe. Le distruzioni sono state enormi. I morti, più di mille. Proprio a causa di questi tragici fenomeni, le popolazioni colpite hanno sperato fino all'ultimo che potesse essere inserita nel percorso del viaggio papale una tappa nei loro territori, pur sapendo che ogni spostamento del Pontefice era già stato definito nel dettaglio ben prima che i due cicloni venissero a mettere in ginocchio le due grandi regioni.

Ma qual è il volto del Paese che il Papa incontrerà? Non si può non partire dal dato politico: Francesco arriva quaranta giorni prima delle elezioni. A contendersi le poltrone del governo, ancora una volta saranno i due grandi partiti di Frelimo (al-

governo dall'indipendenza) e Renamo (la maggiore forza di opposizione). Nella corsa alla presidenza, ci sono anche altri partiti (in particolare si segnala l'Mdm), ma difficilmente saranno questi a spartigliare le carte. Dalla firma degli accordi di pace (1992) ad oggi, i processi di riconciliazione interna al Paese hanno conosciuto sorti alterne. Ma a ogni tornata elettorale la tensione si riaccende, in un Paese in cui di fatto esistono due eserciti: quello nazionale e quello dello storico partito di opposizione. Nei suoi incontri e nei discorsi pubblici, il Papa sarà chiamato a muoversi dentro un delicato equilibrio di forze. Eppure, c'è da scommetterci, Francesco saprà sorprendere tutti, con la freschezza del Vangelo di cui è credibile testimone.

Per tornare al tema dei cicloni, è sotto gli occhi di tutti come questi siano una delle conseguenze dei mutamenti climatici in atto. Lo scorso anno i vescovi del Mozambico avevano scritto una lettera pastorale che denunciava lo scandaloso sfruttamento della terra, la massiccia deforestazione in corso, il crescente fenomeno del *land grabbing*. In questo Paese, come in tutta l'Africa, la terra sta lanciando un disperato grido di dolore. Nei suoi territori, scientemente tenuti sempre fuori dalla portata di telecamere e riflettori, giorno dopo giorno, si sta consumando una tragedia ecologica, che rischia di essere irreversibile e il cui costo peserà in modo drammatico

proprio su quelle che già ora sono le aree più povere della Terra. Rilanciare il messaggio potente dell'esortazione apostolica *Laudato si'* in questo nostro contesto ribadirebbe e darebbe eco mondiale all'accorato appello della Chiesa locale in favore di un'inversione di tendenza rispetto ai processi attualmente in atto.

Rimane, poi, più che mai aperta la questione degli scontri e degli attacchi di stampo terroristico che da almeno un anno e mezzo stanno interessando le aree più prossime ai confini con la Tanzania (nella provincia di Cabo Delgado). Si tratta di una regione ricchissima di giacimenti (gas naturale, grafite, vanadio, pe-

trolio) che sta attirando l'interesse di investitori di tutto il mondo. Sconcerta che proprio quelle aree dove la terra mostra così tanta generosità siano oggi lo scenario degli scontri più cruenti, dove la popolazione locale è la sola vera grande vittima. Non si tratta qui di stabilire come stiano esattamente le cose e come vadano ripartite le responsabilità, ma di denunciare che ancora una volta, in Africa, a maggiore ricchezza corrisponde maggior spargimento di sangue. Le popolazioni delle province più in difficoltà hanno bisogno di sentire che qualcuno è dalla loro parte.



Distruzioni del ciclone Kenneth nella provincia di Cabo Delgado

Un tema poco conosciuto è quello dei grandi parchi. Anche quelli che per varie ragioni erano stati per anni lasciati all'incuria, oggi stanno conoscendo una nuova primavera. In sé la cosa potrebbe sembrare solo positiva. Ma c'è un retro della medaglia. I parchi assumono valore in base a due elementi: al numero di animali e alla vastità del territorio. Per rispondere a questo secondo requisito, bisogna "in qualche modo" indurre le popolazioni che vivono nelle aree adiacenti al parco a lasciare la loro terra (che verrà quindi inglobata dal parco stesso). Nessuno protegge i diritti di contadini che da generazioni lavorano quelle terre e di esse vivono.

L'Africa, negli ultimi anni, sta svegliando un crescente e inarrestabile interesse, anche dal punto di vista turistico. E nel turismo verso l'Africa, ciò che principalmente attrae sono i parchi e le spiagge. L'Africa piace sempre di più. Ma, con molta tristezza, viene da chiedere: Si può dire altrettanto degli africani?

Un ultimo punto, di carattere più prettamente pastorale. Quando si pensa alle celebrazioni di fede in questo nostro continente, nell'immaginario collettivo emergono scene di grandi masse festanti, dove musiche, colori, danze, gioia la fanno da padroni. Non occorre essere indovini per affermare che anche in occasione della visita di Papa Francesco il cuore accogliente e festoso del nostro popolo non tradirà le attese. Rara-

mente, però, ci si sofferma a guardare da vicino lo "stato della fede" di questi popoli.

La Chiesa in Mozambico, dopo l'ambigua epoca coloniale e il difficile periodo del "comunismo scientifico", in questi ultimi anni sta confrontandosi con nuovi processi, non poco preoccupanti. Molti sono i cristiani dalla pratica religiosa ataleante, che non sentono il bisogno di un'esperienza di fede che ne accompagni quotidianamente e settimanalmente la vita; come nel resto del mondo numerosi sono quelli che non avvertono la contraddizione tra i discorsi cristiani e il non condurre una vita che realmente richiami le esigenze del Vangelo. Ma ciò che più di ogni altra cosa sta sfidando la Chiesa in questo Paese oggi è la grave emorragia delle giovani generazioni (e non solo), che, con massiccia disinvoltura, abbandonano le comunità cristiane per andare a ingrossare le file di "chiese" nate dall'oggi al domani o "importate" da altri Paesi, oppure che semplicemente si lasciano alle spalle ogni coinvolgimento di tipo religioso. In un Paese dove il 60 per cento della popolazione ha un'età inferiore ai 25 anni, di ben altro ordine dovrebbe essere la presenza dei giovani nella Chiesa! Per questo, non si può non raccogliere la grande sfida della trasmissione della fede alle giovani generazioni e non sentirla come il primo e il più urgente dei richiami del nostro tempo.

Missionario Fidei Donum di Vicenza